

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

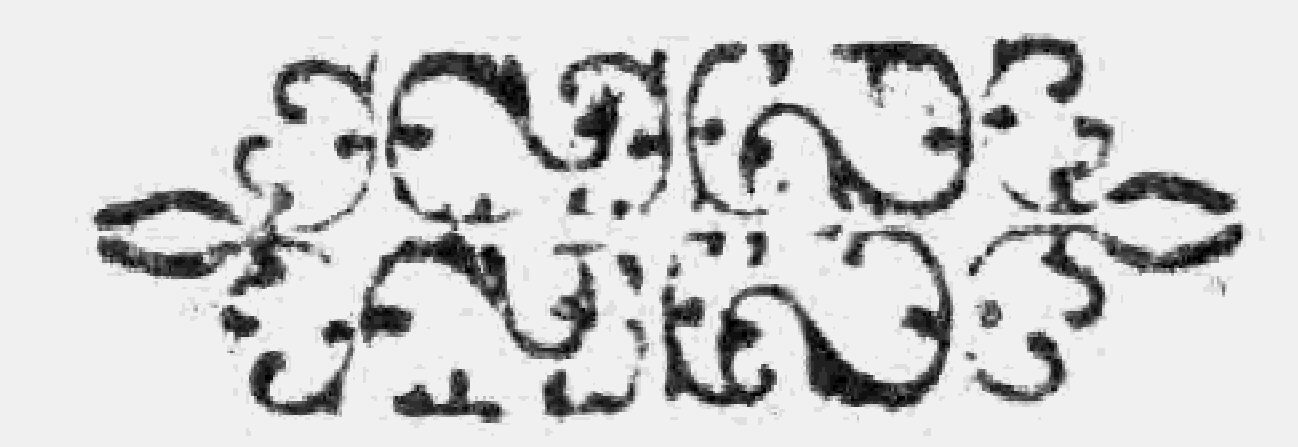
Prace IL LANZI *Francesco*

COMEDIA

DI M. FRANCESCO
MERCATI,

1639

RECITATA ALLE FELICIS-
sime nozze dell' Illust. S. Sigismondo
de' Rossi Conte di S. Secondo,
& dell' Illust. S. Barbara
Trap. sua Consorte.



CON LICENTIA ET PRIVILEGIO.

LE
MM.
BRAIDENSE



IN FIRENZA
Per Valente Panizij, & Marco Peri.
M. D. L. X. VI.

ALL' ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISS. MONS.
mio Signor e Padron sin-
golarissimo.
IL CARDINALE DE' MEDICI.



ANCOR ch'io conosca quan-
to poco conuenga alla grã
dezza di V. S. Ill.^{ma} &
alla professione ch'io fac-
cio il picciol dono di questa mia Come-
dia, è nondimeno così grande il deside-
rio ch'io tengo di far cosa, che in qual-
che parte possa darli piacere, ch'io non
ho dubitato punto di porgliela auanti,
potendo sperare che ella, quãdo già stã
ca de' piú graui studiij suoi, desidera ri-
creare la mente con lettione piú piace-
uole, habbia ad hauere caro l'occasio-
ne di questa fauola mia, con la quale

A ij



possa solleuare l'animo faticale. Impe-
 roche non mi parrà hauer acquistato
 poco appresso di lei, se cō queste leg-
 gieri mie fatiche haurò dato diletto à V. S.
 Illustriss. auuenga che sia spatio di po-
 che hore. Riceua adunque la prontez-
 za di questo mio desiderio, con quella
 buona mente ch'ella ne mostrò all'ho-
 ra, ch'ella mi riceuè nel num. de' suoi
 seruitori, accioche con questo picciolo
 principio io prenda speranza d'hauere
 à ritornar à lei con cose più graue, &
 alla grandezza sua più conuenevole, e
 con pregarle ogni suo maggior conten-
 to li faccio humilmente riuereñza.

Diuoto Seruitore

Franc. Mercati.

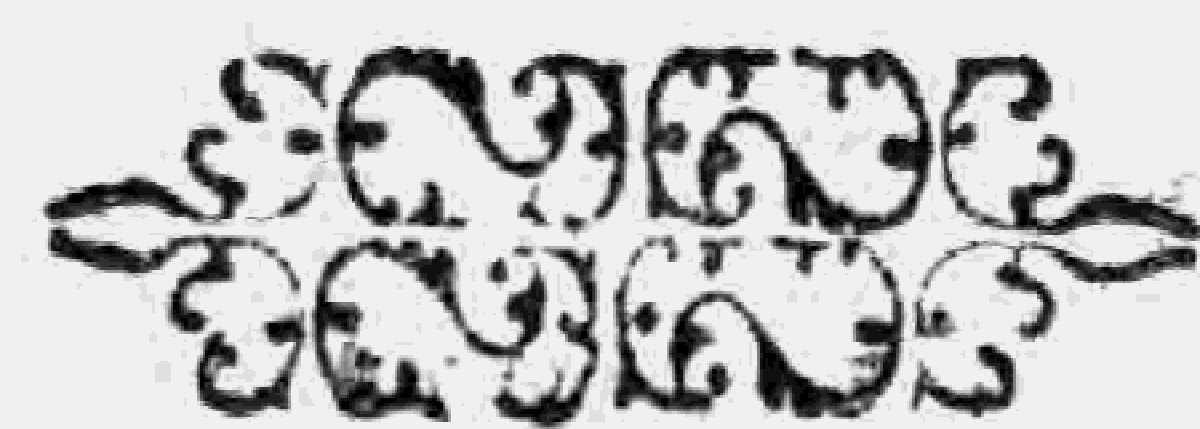


O m' è possibile, che la mai au-
 gliosa bellezza di queste leg-
 giadriss. donne, non habbia
 forza non pur di fermare il ci-
 calameto che voi fate; ma di
 rēderui immoti cō perpetuo
 silentio, mētre che rimirate lo splēdore de' lo-
 ro occhi, e'l lampeggiar de' loro risi, e la gratia
 de' loro amabili costumi? Ben mi rendo certo,
 che fra voi non mācano gli spiriti nobili & ele-
 uati, che molto più volentieri che voi nō fate,
 comportono questa nostra tardāza. percioche
 essi vanno occupando i loro nobili pensieri cō
 grato silentio, in parte che meritamente più li
 diletta, che la nostra Comedia, e di ciò solo è
 l'Autore contento; che ad altro nō tende, ad al-
 tro non s'è mai affaticato, se non in vedere per
 qual via egli potesse in questi giorni festeuoli,
 con honesto trattenimento, ragunar in luogo
 così ristretto vna bella e nobil brigata di leg-
 giadre dōne e gratiosi giouani (come è questa
 certamente) che per due, o tre hore potessino
 amorosamente riguardarsi e pascersi scambie-
 uolmente di quello splēdore, di que sembianti,
 e di que' gratiosi occhi, che più gli aggrada. e
 non che sempre fussero costrette le meschine
 le donne, per vno spiraglio di finestra impan-
 nata; o per vn fesso d'uscio: lasciarsi vedere: & i
 loro amanti rimirare: e quelli à guisa di bale-
 no con mille rispetti e sospetti, esser forzati à

passar per la uia, doue esse dimorano, & à pena esser arditì d'alzar gl'occhi, per fìsarli nelle luci serene delle loro amate donne. Da questo pè fiero s'è indotto à credere l'Autore, che le Còmedie non fussino da gl'antichi introdotte (come affermano i primi scrittori di q̄lle) p̄ amaestrar gl'huomini nella vita familiare e domestica: ma piu tosto per caufar l'effetto che ho già detto che ha mosso l'Autore à tirar à fine q̄sta sua Còmedia, & auuenga che tutte le adunanze e feste publiche tendino all'istesso fine: non pò alcuno ven'ha che piu dello spettacolo della Còmedia si renda comodo & atto à far conseguir il diletto è l'piacere ad ambe le parti; come hoggi (per esperienza di tante lucidiss. stelle, anzi resplendentiss. soli che qui drēto hauiamo potuto racorre per mezzo della nostra Còmedia) si ci fa manifesto. Et à che fine nel recitar le Còmedie faria di bisogno di por tãta cura nella ricchezza dell'apparato; nella pròtezza de recitãti; e nella nouità de gl'intermedij; se solamente esse douessino esser per amaestrar gl'huomini, e dimostrar i falli che schiuar debbano per uiuer vita honesta e ciuile. Il contenuto solo della Còmedia vi faria di mestieri, e quella si potria ancor leggere da ciascuno nelle sue case, e quiui aparar di schifar' e fuggire i vitij, e apprendere modesti costumi. E perciò chiunque sia di sano giuditio dourà più tosto lodare che biasimare la dimora, che sin qui habbiamo fatto. Ma, ecco che p̄ satisfare à gl'altr

vogliosi & inquieti, si manderà fuori la Còmedia, contenti noi, e l'Autore d'hauer còseguito fino a qui quello che piu desiderauano. E nò pè fate ch'egli m'habbia còmesso ch'io faccia alcuna scusa sopra di essa, ne meno persuaso ch'io procuri di metterla in gratia: perche egli sà che con queste leggiadriss. donne e cò li virtuosi spiriti non fa di mestieri, non aspettando biasimo da quelli à quali porge in questo giorno sì bella comodità di prendere scãbieuolmēte così dolce recreatione, se non vogliono mancar dell'obligo naturale, à gl'altri insatiabili, che nò trouan brache che gl'entrino, e ad ogni cosa che odono, o veggono dan di naso; sapendo che nò basterebbe diligenza alcuna che ci si vvasse: lascierà la briglia in sul collo. Imperò che l'Autore che nò appetisce di queste sue fatiche lode alcuna; nò dara mãco orecchie à chi biasimar la volesse. Prendinla adunque costoro qualunque ella sia, che nò potran far di manco di non pigliar qualche piacere della leggerezza di vn vecchio innamorato, quale dourà mostrarui quanto poco conuēga à chi è in età graue l'hauer appetiti giouenili. La Scena è F I O R E N Z A, e la Comedia è il L A N Z I, per le cagioni che nel discorso d'essa vi si manifesterãno, se ci date quel grato silētio che aspettiamo. Ma attendete ad vdir quel vecchio, che esce di quella casa, che da lui harete gran lume al soggetto della Comedia.

PERSONE
DELLA COMEDIA.



RUBERTO	vecchio.
RISTORO	seruitor suo.
LATTANTIO	giouane.
SPINELLO	giouane.
LIONARDO	giouane.
BURCHIETTO	ragazzo.
BARBERA	serua.
IL BARBA	compagnone
ALFONSO	giouane.
IORGH	lanzi.
NERI	vecchio.
PIPPA	serua.
TAVOLACINO.	
CAMBIO	vecchio.

Atto Primo, Scena Prima.

Ruberto; e Ristoro.



DOVE Domin' sarà entrato costui così a buon' hora stamani? non dourà già esser andato alla tauerna: poiche ha le chiaui della cantina a sua posta. In fatti non si può trouar boggidi

un seruitor è che sia da uedere, tutti vogliono prima le commodità loro, che quelle del padrone, e sai che non hò bisogno di costui.

RIS. Che cosa volete Ruberto? Eccomi, se mi cercate.

RVB. O tu sei qui? Ben sai che ti cercauo. Puo far il mondo, che tu non ti fermi un' hora in casa: acciò, quando viene il bisogno, l'huomo si possa seruire del fatto tuo?

RIS. Io son sempre in casa: ne hora però ero si discosto che uoi douessi cercarmi troppo: ero qui di dietro al Bottaiò a pigliar vno spillo, per assaggiar quelle botte del vino da Panzano, e veder qualci pareua più a proposito a manomettere in queste nozze.

RVB. Era il tuo buono auedimento certo: non hauresti atteso già a prouedere che la casa si accomodasse: di che quel vino ti stà in su gl'occhi.

RIS. Ad ogni cosa si prouederà: non dubitate, ma la cosa del uino mi par che importi più ch'altro a chi hà a conuitare parenti. Io veggo che hoggi

di non si fa conto d'altro che di ber bene.

RVB. Si alle tauerne forse . hor lascia andar questo attendi vn poco a far quello , perche ti dimandano , che hoggi mi vien' piu bisogno dell'opera tua , che mi sia venuto ancora .

RIS. Voi potete dire il vero : fare in un tratto dua paia di nozze , & esser voi l'huomo che sete , non solamente haurete bisogno di me , ma di dua paia d'huomini da facende .

RVB. Tu non mi arriui Ristoro . Non sono le nozze che mi premano , cosi hora . E quello che io voglio da te , non posso confidare con ogn'uno , e non so se con altri che teco lo confidassi . Ma da che tu sei inuecchiato in casa mia , e debbi (come pur mostri) hauere affettione a questa casa , come hò io stesso , mi pare poter commettere in te solo , quanto mi occorre .

RIS. Potete far ogni cosa Ruberto , che di fedeltà non mi vincierà nessuno ; se bene in suffitienza voi potresti trouare molti altri , che potessin seruir meglio . Ma perche dite uoi che le nozze non ui premano ? non restasti uoi hier' l'altro d'hauere a far hoggi il baratto del parentado tra Cambio Stag ue voi , con dar la figliuola di Cambio a Lattantio vostro nipote , e la Contessina vostra figliuola a Lionardo figliuolo di Cambio ?

RVB. Rimanemmo cosi di parole , e stamani doueuamo fare la scritta , e risoluer per l'ultima . Ma Ristoro mio io son venuto in altro pensiero , e son già d'animo di pigliare queste nozze per

altro verso .

RIS. Come per altro verso ?

RVB. O non m'intendi tu ? di il vero .

RIS. Non io non v'intendo , se non mi dite altro :

RVB. Tu vuoi pure ch'io te lo dica a lettere di scatole ? Per altro verso piglierò io queste nozze ; se , doue voleuo dare a Lattantio mio nipote figliuola di Cambio , io la pigliassi per me .

RIS. Che voi uolete pigliar moglie ?

RVB. Vogliola pigliare .

RIS. Questa fanciulla che Lattantio ama tanto , e per chi ha fatto tante pazzie , e che già gl'ha ueni data ?

RVB. A bell'agio data ? Ma io non dico cotesta , voglio quella di piu tempo , che pochi mesi sono , rimasse vedoua : che si chiama Portia ; quella è vna donna rara , ell'è la gentilezza di Firenze .

RIS. Dunque la vi par bella ?

RVB. Bella dici . Vn' Angelo del Paradiso è costei : non è pari in tutto il Mondo .

RIS. Penso bene che sia cosi . ma io stò ancora in dubbio Ruberto , se voi burlate o pur dite da vero .

RVB. Odi quel che tu di : Io dico dal miglior senno , ch'io habbia , e se tu sapesti , da ch'io la veddi tre dì sono ad vna finestra di drieto di casa sua , cosi vezzosa , cosi bella , e cosi gentile , come io son stato da l'hora in quà nel pensare a lei , tu non lo crederesti . mai ho potuto serrar occhi , già due notti .

- RIS.** Io vi so dire che la u'haurà acconcio p il dì delle feste (come si suol dire) io resto stupefatto.
- RVB.** Non bisogna che tu facci i miracoli, che non sono il primo, che s'innamori: ne il primo vedouo, che ripigli moglie: già non farà questo vn peccato in Spirito santo. Non sai tu, ch'io non hò figliuoli maschi, e mi tengo Lattantio mio nipote, per non rimanere in casa solo? Non hora a cercare d'acquistarne s'io posso, per non ferrar la mia casa? Attendi adunque a darmi qualche cō figlio per abonire questo mio disegno.
- RIS.** Io si farò poco buono Ruberto: e ui potrò far poco seruitio: perche a parlarui da fedel seruitore, io pensarei farui tener poco sauiio, s'io parlassi di questo vostro amore: e pensarei di farui uccellare per mezzo Firenze, se per mia bocca si sapessi, che in questa età che sete, uoi volessi pigliar donna, e poi una giouane di quell'essere. Pēsate un poco Ruberto in che termine ui trouate.
- RVB.** Io non ho bisogno di tanti ricordi, che ne potrei dare a mille tuoi pari. Aiutami a questo che disegno fare, non ho bisogno di Salamoni.
- RIS.** L'amor ch'io porto a questa casa mi fa dirui il vero: mi fa male d'hauerui a vedere scorgere per altr'huomo di quel che sete, e bisogna ch'io vi dica ancor questo: chi pēsate voi, che sia quel padre, che voglia dar piu tosto la figliuola, che ha bella, giouane, nobile, e di gran dote, ad vn vecchio, che ad un giouane di pari età con lei.
- RVB.** E perche non l'hà egli a dare a me Cambio al pari d'un giouane? Io son ricco quanto altro mio

- pari: nobile, senza brighe, o figliuoli, altro che questa femina che ho: e se bene non son giouane, nō son però a tal termine, ch'io nō possa accarezzarla, e darli qualche cōtento. Come vno è vecchio al primo se gli grida drieto: forse che noi altri riusciamo meglio a pā che a farina, e sai come si dice: e ual piu un colpo di maestro, che dieci di manouale, poi costei è pur Vedoua, che uol dir qual cosa a trouare marito giouane, come lei.
- RIS.** Così pare a uoi: ogn'uno se lo becca in qsto modo.
- RVB.** Anzi vado pensando, che hauendo pur Cambio dua altre figliuole femine, & Lionardo, & esse do hoggi le dote così alte, che fanno sbigottire ogn'huomo ben ricco, s'io gli faccio intendere di voler Portia senza dote, & me la sia per dare in ogni modo, per guadagnare quella dote per una fanciulla; perche a Firenze non si fa un grā conto di dar le figliuole a gl'attempati. Non vedi tu quanti huomini ci sono, che di mia età hanno preso donna, gioune e nobile?
- RIS.** Ne veggo si, ma considerate che riuscita fanno, a tutti auuiene di dua cose l'una, che rimanēdo presto le moglie vedoue, e giouane con li figliuoli piccoli, o col gouernarsi male, e forse col voler si cauare qualche uoglia, mandano in rouina la robba, o almanco i figliuoli alleuati da Vedoue piglion cattiuu strada, pēsate pure che di simul contratti ne fa male l'hoste, & il lauorare.
- RVB.** Tu vorrai a mano a mano rifare il mondo, di gratia non me la intorbidar piu. Pensiamo che modo s'ha a tenere di far sapere a Cambio que-

sto mio desiderio. Tu suoli pur tal volta ha-
uer qualche buon indrizzo. Pensaci vn po-
co che in questo hò bisogno di te, e non in al-
tro.

RIS. E mi pare in fatti strana cosa ad hauer fatto
parole per dar vna sua figliuola a vostro ni-
pote, & hora in vn subito s'habbia a mutar la
pratica, per darne vn'altra a voi; e non ci è
buon taglio per verso alcuno. Se pure voi po-
tessi sfuggire la pratica hauuta del baratto, o
pur mandarla in lungo per qualche dì, potrem-
mo pensare a qualche cosa: ma io non so come
lo possiate fare con honor vostro.

RVB. Anzi penso hauer trouato vn modo bello,
se questo mi gioua. Ma l'importantia è ch'io
non potrò aspettare tanto: perche, s'io non hò
presto qualche speranza d'hauer Portia, io
m'ho a consumare; sento bene io che fuoco io hò
drento.

RIS. E che fuoco può esser questo?

RVB. Il fuoco dell' Amore. Io abruscio drento tut-
to. Eh Ristoro tu non debbi hauerlo mai pro-
uato.

RIS. Voi mi faresti ben ridere hora contra mia vo-
glia; e v'hò compassione, se l'è così. Ma di-
te, che modo hauete per fermare la prati-
ca del parentado, che si tiene per conchiu-
so?

RVB. Te lo dirò. So che tu sai benissimo, ch'io heb-
bi vn figliuolo maschio chiamato Alfonso, qua-
l'io mandai con Alamanno mio fratello, e pa-

dre di Lattantio a Londra, doue Alamanno sta-
ua a far buone facende.

RIS. Come s'io lo so? quello che poi anegò in mare in
quel viaggio.

RVB. Quello? ma ch'anegassi non s'è mai saputo di
certo; bene si è reputat o che così fusti: da che
il nauile sopra il quale erano, & egli, & Ala-
manno ruppe in mare; e da diciotto anni in
quà, non s'è mai hauuto nouella, ne di lui, ne
di Alamanno.

RIS. Più volte ho inteso cotesto: ma che hà a far
questo al proposito nostro?

RVB. L'intenderai hora: hò pensato (da che non
s'è mai hauuto certezza della morte d'Al-
fonso) di fare hoggi vn trouato, che stamani
io habbia hauuto nuoua di Venetia, che que-
sto mio figliuolo sia viuo; e però io habbia ca-
gione di aspettare la certezza auanti ch'io
mariti la Contessina, e ch'io dia moglie a Lat-
tantio.

RIS. Buonissima inuentione sarà cotesta: e degna
scusa di pigliar tempo a veder la verità del
auiso.

RVB. E massimamente ch'io darò intentione di se-
guire il baratto, piu tosto in persona d'Alfon-
so mio figliuolo, che di Lattantio mio nipote. Il
che dourà esser piu caro a Cambio.

RIS. E bene. Anzi dando voi sospetto d'hauer
ritrouato vn figliuolo, Lattantio verrebbe
in pericolo di rimaner pouero senza il vostro

val sente, e si ritirerà forse in drieto Cambio da se stesso.

Ryb. Tu la discorri bene; e certo che Dio m' aiuta a farmi venire in mente questa consideratione. Io farò dunque scusa con Cambio, e l'auertirò presto innanzi che e' facci spesa in proueder per le nozze; & hora lo anderò a trouare in mercato: e se non è quini andrò a casa. Tu in questo mezzo pensa ad accommodare il resto; ch'io ancora non mi terrò le mani a cintola.

Ris. Andate pur via, che fermata la pratica delle nozze, hauremo gran parte del giuoco, & io ci farò qual cosa.

Ryb. Auerti, ci anchora, che se Lattantio torna si a casa innanzi ch'io l'incontrassi, tu li dia un cenno di questo nuouo auiso, & accommodola di sorte, che ne sia capace.

Ris. Tutto farò, andate pure, Deh uedete perche mi cercava così a buon' hora, qui mai l'aspettauo io? Deh guarda chi s'innamora: si puo dir ben qui, che Amor sia ciecho, poiche ti gira a ritondo. che bello innamorato sarà egli? un subbietto proprio da esser legato per matto. Voleua poi mettermi in queste sue grandole: non io, non entrerò gia fra lui, & il nipote: eglino al ultimo s'accordano, e li seruitori ne restano sbalzati, e m'è bastato darli pastura, per leuarlo di qui: nō gli mancharanno miglior consiglieri. Io attenderò alle facende, e treschila da se stesso.

Ma ecco

Ma ecco quà Spinello, che debbe uenire à trouar Lattantio, che li par mill'anni vedere queste nozze, per spicarne qualche buona pasto: ma e' se ne leccherà i labri il piluccone. Hor lasciami tornar drento.

S C E N A S E C O N D A.

Spinello, e Lattantio.

SE bene haueuo stamani mill'altre faccende, nondimeno questa delle nozze di Lattantio mi preme più, & à questa mi bisogna attendere, poi che qui si tratta del contento di quattro persone, facendosi il parentado doppio con il baratto disegnato: hierl'altro si restò d'accordo d'essere stamani à far la scritta, e dare l'ultima resolutione: chiamerò quì Ruberto, che pur dourà à quest' hora esser in casa. Ma ecco di quà Lattantio, sarà bene ch'io aspetti lui.

LAT. Chi sarà hoggi più infelice di me, & à chi l'inuidiosa fortuna si mostri più contraria? da che in sul più bello dell'ottenere il tanto desiderato bene, ella fa nascere cosa, che mi pone più lontano che mai, dal fine de mia contenti: E Dio sà quando io possa mai più ritornare in così uia speranza, come ero condotto. Ecco ch'ogni mio bene, ogni ricchezza, & ogni desiderio m'è tolto: Che più mi si può torre che la Cornelia, doue è il riposo dell'anima mia? che se le nozze si prolungano, conuiene ch'io, vedendo

il pericolo di perder lei, mi tolga di così noiosa vita.

SPI. Qualche cosa sarà nata di nuouo, da che egli s'affanna tanto.

LAT. O che grato saluto è stato quello di Ruberto mio zio, che incontrandomi hora al canto del Diamante, dou' io aspettauo che mi dicesse, v'admettiti in ordine, che si vadia à veder la sposa, mi dice, che le nozze non si possono più fare per qualche giorno. O che iniquo parlare; che più presto haurei voluto v'udire ogni altra più contraria sentenza: e sai che non pensò consolarmi, con soggiungere, che credeua hauer ritrouato uiuo Alfonso suo figliuolo: hay sorte contraria à miei contenti: come puoi tu far risuscitare gl'huomini, che già morti sono per dare à me non morte, (che saria m'anco danno (ma continuo tormento?

SPI. La cosa è spacciata, costui si dispera molto, ei piglia troppo grande affanno: qui bisogna intenderla. Buon giorno Lattantio, che domin' hai tu stamani che sei così di mala voglia, quando douresti essere tutto allegrezza?

LAT. Eh Spinello hò di che dolermi.

SPI. E di che cosa?

LAT. Di queste cose dà'l mondo.

SPI. Che cose son queste così sinistre?

LAT. Tu pigli pur fortuna di me scherzo.

SPI. Tu mi pari insensato, perche non di tu quel che hai?

LAT. La mia Cornelia: bayme.

SPI. Che ha fatto?

LAT. Mi è tolta: e di lei perdo ogni speranza.

SPI. Come tolta, se hora è più tua che mai? Io non sò quel che tu farnetichi.

LAT. In vn' hora s'è, gettato à terra tutto quello che con tanta cura e diligentia tua, s'era condotto à buon fine.

SPI. Tu non mi vuoi aprire ancor la cosa? la saprò quest' altro anno, se me la allunghi così.

LAT. Mio zio vuol prolungare le nozze per accertarsi d'un' auiso, che dice hauere hauuto, che vn suo figliuolo sia uiuo, quale teneuamo per morto venti anni sono. Quest' è quel che m' affligge, quest' è il mio dolore, poi che qui finiscono le mie buone speranze.

SPI. Non ti voler disperare così al primo doue sono huomini son modi.

LAT. E che posso io più sperare? Tu sai pure quali & quante sono state le difficoltà à condurre il parentado, e quanto ritroso ci sia stato Ruberto; ch'è bisognato col baratto, che si facea della figliuola sua in Lionardo fratello di Cornelia, maritar prima lei, poi che non voleua darmi donna, se prima non maritaua la figliuola: hora che ritroua il figliuolo, e che quello sarà suo herede, come si risoluerà à darmi moglie?

SPI. Non ti porre in tanti pericoli, attendi vn poco qui e dimmi; che figliuolo è questo, ch'era già perso, e ch' hora si ritroua, ch' à dirti il vero questa nouella non m'entra.

LAT. A me è entrata fino al cuore: Vn suo figliuolo;

che già sono diciotto anni in circa, andò con Alamanno mio padre à Londra, per star la seco alle faccende che mio padre facea di buona importanza.

SPI. E come si tenea per morto costui? Ma ecco Lionardo qui al canto. Tiriamoci in casa, che ragioneremo à pieno del tutto, perche la voglio intender bene.

LAT. Ecco ch'io apro; Entra.

S C E N A T E R Z A.

Lionardo, e Burchietto.

FORSE che ti conuerrà sgranchiar Burchietto, se si fanno queste nozze, tu non potrai così spoltroneggiare la mattina nel letto come fai, che è vna morte à cauartene, perche tu venga à vestirmi, che domin' di pēsier è il tuo?

BVR. Il pensier mio è questo, dormir bene la mattina trouar grassa la Cucina, & aperta la Cantina.

LIO. Saria la vita di Lippotopi la tua, ma se vorrai mangiare il pan d'altri, ti bisognerà hauer māco commodità.

BVR. A pena mang'io il pan mio, non che io mangi quel d'altri.

LIO. Te la pigli in burla surfante eh, che sich'io t'insegno à parlar col Padrone, come debbi.

BVR. Oyme; oyme, ò che principio di nozze sarà questo, à i poveri seruitori questa è la mancia che ci darete, bel honore che vi fate: Se la sposa intende che siate douentato così strano, mai vi piglierà per marito.

LIO. Hor attendi qui frascha.

BVR. Si ch'io n'habbia dell'altre.

LIO. Non è che tu non le meritassi: Vanne presto al Calzaiuolo à veder se ha finito quelle calze, & il giubbone che mi tagliò hier sera, & al Sarto se la Cappa è a ordine, e dirai all'vno, & all'altro, che in sù l'hora del desinare sieno à casa nostra con li panni, ch'io li voglio hauer in casa per mettermeli à mia posta, e forsi stasera, se hauessi ad andare à veder la sposa.

BVR. E del pouero Burchietto non si ragiona eh?

LIO. Si penserà auchora à te, egli importa piu questo.

BVR. Anzi non potete riuestir voi, che non riuestiate meanchora: perche s'io son veduto con questi panni dietro à voi, parrete vn gentil'huomo rifatto, che ha vn bel saio, e bella cappa, e la berretta spelata. io vi ricordo che i panni d'iseruitori son quelli che fanno honore al padrone.

LIO. Io sò benissimo quel che mi si conuiene, senza che tu me lo ricordi.

BVR. A pena lo fara egli così, ò che largaccio.

LIO. Di poi andrà doue ti ha detto mia Madre, e la Cornelia nella via de serui per quel Vellettaio.

BVR. Farò ogni cosa.

LIO. E vanne poi à casa Spinello à dirli che m'aspetti in casa, & tu torna qui, doue vdirò messa in questo mezo.

BVR. S'io hò à far tante cose innanzi ch'io facci colitione, io mi verrò meno al fermo: S'io non torno così presto, dite pure ch'io mi sia venuto m̄a co per la via.

LIO. Se non sei qui in vn volo, ti romperò l'ossa, tu badi anchora eh?

BVR. Ecco ch'io vo di galoppo.

LIO. Io sollecito li panni per le nozze, e non sò ancora se le si conchiuderanno, pur le cose si lascioro hier l'altro à tal termine, che poco dubbio ci può restare: Io non ero già d'animo di pigliar moglie sino che io non maritauo tutta dua le mie sorelle fanciulle, e forse la Portia ch'è restata vedoua, per liberarmi da tutti gl'impacci che all'hora haurei pensato poter farlo con più vantaggio, e con più quiete: ma per contentar mia madre, che veggo tanto volta à voler dar la Cornelia à Lattantio, mi son lasciato suolgere à pigliar la sorella cugina sua, da ch' il zio non gli voleua dar donna, se prima non maritaua la figliuola. e nel gran desiderio ch'io veggo mia madre, e forse non minor in Cornelia sono andato dubitando, chel' poco ceruello di queste donne non potessi causar qualche biasimo, pur così si fugge ogni pericolo, dà che non ci potren doler del parentado, ne per nobiltà, ne per ricchezze: Iddio facci seguir il meglio.

S C E N A Q V A R T A.

Spinello solo.

HOr che Lionardo è passato via, non hò voluto star più in casa non mi parendo tempo da perdere, poi che le cose si intorbidano nel modo ch'io sento, e questo trouato di Ruberto non mi par giusta scusa à ritardar la conclusione delle nozze incaminate, & ridotte così allo stretto. Io vo trouarlo, & intender ben da lui l'animo suo, che ben mi dà il cuore di farli confessare la cagione di questa sua inuentione sciocca, perche à passarsela di così si corrono troppi pericoli: però fa bisogno d'intenderla bene e presto, per rimediare. Io me n'andrò verso Mercato, doue penso trouarlo, & sfuggirò quà la Barbera serua di Cambio, qual veggo vscir fuor di casa acciò non m'intratteneffi.

S C E N A Q V I N T A.

Barbera sola.

IO v'hò inteso, io v'hò inteso, non più: col mal'anno che Dio gli dia, e la mala pasqua, à questa arrouellata: Io vi sò dire, che noi saremo hoggi le mal raccattate, poi che queste nostre Padrone voglion sempre sfogare adosso a le povere serue se hāno punto di stizza. Ma se le ca

passino, elle s'hanno ad hauer il danno, e la vergogna, se le nozze non si fanno più com'ha detto Cambio, che poco fa tornò in casa mezo morto, e tutto infuriato se n'è andato in villa per la collora che haueua che le nozze non si poteuan più fare per parecchi dì, come mi pare hauere inteso. Pensate se mona Lessandra si batte, la non troua luogo: Io ho hauto sorte ch'ella m'habbia mandato fuora, che non sentirò però per vn pezzo quelle sue grida, che mi par sempre esser nell'inferno. E quella povera fanciulla della Cornelia, che si pensaua haner stasera allato il suo Lattantio, & vscire vna volta di tanti sospetti, che pianti fa ella; egliè pur vna compassione à vederla: ell'ha ragione à fè, perche la si troua in vn pericolo, che se la n' esce francha, la può ben dire d'essere auuenturata, e di tutto è causa questa mona sacciente della Madre, che non s'è vergognata per allettar questo giouane ad imparentar con la figliuola, insegnarli à lasciarsi, pulirsi, & star sù per le finestre, à far le pauonate tutto il dì, e sempre s'è studiata in questo. Peggio ci è, ch'ella l'ha lasciato venir sino in casa di nascosto, e star si dua ò tre hore con Cornelia. Vh in ma' lhora me ne vergogno io à ricordarmene, non ch'altro, naffe sì, vedete costì che buon' costumi da madre, e sai che la non si tiene la più saputa donna di Firenze, mai gli par fare vn' erroruzzo, e come noi serue scappiamo d'una paglia, si mette à romor la casa; che farà ell'hora, se le nozze non si fanno, & el-

laresti con questa vergogna? ch'io ho paura, che la fanciulla sarà restata segnata à gl'atti ch'ho veduto far loro, e se bē gli par hauer quel giouane in vn pugno, io credo che li sarà discosto mille miglia. Il ceruello de' giouani non sta fermo, ei vogliono mutar cibi, e paesi, e se ben' truouano buona pastura; sempre pensano trouar meglio, e cerchano nuoua ventura: Vh suerognataccie che le sono queste mone Merde, che uoglion portar le brache de i mariti, & entrar doue non se gli conuiene: ecco quel che ne riesce poi. Bell' honor ch'ella haurà fatto questa mona Spigolistra alla figliuola: Tò costì che dote l'haurà guadagnato à quell'altra figliuola minore ch'è vn cherubino, e forse à quell'altra vedoua, ch'è tornata in casa pur che la dice che non vuol rimaritarsi: guardate che macchia ella si trouerà in sul viso: Vh Dio s'io potessi qualche uolta. Basta che le mi mandano à chiamar Lattantio per intender questi allungamenti, e pensano ch'al primo arriuo ei facci à lor modo: Eh pazzzerelle imparino, imparino à lasciar far i parentadi à mariti. Io per me lo chiamerò, e farò quanto mi dicano, seguane poi che vuole, e n'andrò à casa sua d'all'uscio di drieto, come soglio far l'altre volte.

Atto Primo, Scena Prima.

Spinello, e Lionardo.

Basta ch'io gli ho saputo cauar di bocca il no-
u' amore che gl'è nato dlla sorella vedoua di

A T T O

Cornelia, e l'inuentione che hà fatta del figliuolo ritrouato, & hora che ho cognosciuto l'infermità, che ci nuoce, saprò trouar la medicina da guarirla.

LAT. *Troppa grande infermità mi par questa Spinello, qui si pone à pericolo l'honor suo, il mio, e della fanciulla, dico; che questo è peggio che se egli haueſſi ritrouato il figliuolo: io sono in estrema rouina.*

SPI. *Tu t'inganni indi grosso Lattantio, dico che se la consideri bene, siamo à miglior termine gran pezzo, perche io spero di poter presto sgannar Ruberto di questo suo humore, e farli cognoscere l'errore, che egli fa a entrare nelli amori.*

LAT. *La fortuna mia trista non lo permetterà.*

SPI. *Anzi la tua buona sorte hà pur già fatto ch'io habbia saputo da lui stesso tutti li andamenti suoi, e ch'io mi sia impadronito di lui, col prometterli cose grandi in questo suo amore, e però mi sia facile di mandare ad effetto quello, ch'io disegno ad util tuo, e non senza causa l'hò accompagnato qui à casa, & entratone seco per la porta di drieto, come tu hai veduto.*

LAT. *Al manco dimmi che cosa tu pensi fare, acciò io pigli qualche conforto con la speranza che tu mi dai.*

SPI. *Non ci è tempo da perdere, perch'io dubito che Lionardo (qual'è del humor che tu sai) intendendo che le nozze si prolungano, non la pigli in offesa da te, e venga à qualche rottura. Tu sai purech'egli ha poca leuatura, e quasi quasi*

S E C O N D O. IO

si è accorto di qualche segno della tua pratica con la Cornelia, non li torrebbe del capo tutto il mondo, che tu non fuggissi le nozze per lasciare questa macchia alla casa loro.

LAT. *E Dio sà pur lui se io le fuggo; ah destino mio crudele.*

SPI. *Non più, non più, ch'io sò quel che ho da fare con lui, basta ch'io lo porrò tanto al sicuro che le nozze habbino à succedere, che lo farò star quieto, se le s'indugiano per tutto hoggi.*

LAT. *O fussi pure per tutto domani ancora.*

SPI. *Hoggi ve la dò spedita, sò ben'io quel che ho in disegno, ritornatene in casa, che Ruberto non si accorga che tu ragioni meco, e ricordati d'andare à spedire la Barbera, che ti aspetta all'uscio di drieto, e vedi di dar qualche buona speranza à quelle donne, che tu non le sbigotisci, col mostrarti così malinconico.*

LAT. *Dio voglia ch'io possi.*

SPI. *Sforzati, ascolta fa ch'hoggi tu stia in casa manco che sia possibile, per buon rispetto.*

LAT. *Cotesto mi sarà facile, pur ch'io pensi che al mal mio sia qualche rimedio.*

SPI. *Confidati in me, e basti: Io ne vado à trouar Lionardo, qual veggo à punto quà, a Dio.*

S C E N A S E C O N D A.

Lionardo, e Spinello.

NON pēsi mai huomo ch'io lo sopporti: Questo è il negotiar di Cittadini honorati eh: li

parentadi conclusi, le fanciulle promesse, le conditioni fermate, poi trouar le nouelle da vegghia, per uscirne di sotto: A Lionardo Stagi questo eh'. Mi farò cognoscer per Dio.

- SPI.** Che furia e' la tua Lionardo tu sei molto turbato, non e' cera da sposi questa.
- LIO.** Io non attēdeuo ate Spinello; e questa cerapotria far' altro che paura, a chi non ha fede, ne vergogna, come sono le tua pratiche de' Lisboni: etu ancora non sei appresso di me troppo netta farina.
- SPI.** Tu hai il torto Lionardo a dolerti di me, che mi son fatto facchino per contentarti, e penso hauertti contento.
- LIO.** Come contento: se Ruberto ha' disdetto a mio padre le noze, il qual se n'è andato in villa, e p'ch'io non ero in casa quando egli tornò m'ha' mandato a cercar p' tutto Firēze, per farmelo intendere, accio io non facesti prouisione alcuna p' stasera. Son queste attioni da huomini da bene?
- SPI.** Ah, ah, ah, tu ti duoli Lionardo di quello, di che ti douresti ridere, come faccio io, p'che hauiamo occasione di far' il piu bel Carnouale del modo.
- LIO.** Bel Carnouale faremmo noi, se ogn' un fusse huomo da bene, e non si trouassero cosi doppi questi tuoi amici, come si mostrano.
- SPI.** Piano bisogna, ch'io ti dica ogni cosa, ma tienlo in te, ch'io non ne sia biasmato, & intenderai vn bel caso.
- LIO.** Di gratia non mi vender parole, ch'io direi, che tu ancora fussi partecipe dello scorno, che e' mi fanno, e p'esa ch'io mene uoglio risētire cō ogn' uno.

- SPI.** Non entrare in collora dico. Odi Ruberto ha' disdetto le noze per parecchi giorni, perche e' entrato in humor di rimbambito.
- LIO.** Io dico di tristo, se manca della sua parola.
- SPI.** Dico che desidera lenoze piu di te, ma per se stesso: vuol la moglie per se, e non piu per Lattantio & e' impazzito in questo humore e prolunga le noze già conchiuse, per hauer tempo ad entrare sù questa seconda pratica.
- LIO.** E che pratica e' questa?
- SPI.** E nuouamente innamorato della Portia tua sorella vedoua, e vuol lei per donna, e lasciar la pratica della Cornelia per Lattantio.
- LIO.** Delle tue Spinello. Io non ne corro alle grida: non e' Ruberto subbietto da far questi disegni sciocchi.
- SPI.** Credimi che la cosa sta cosi: però dico io, che e' cosa da rider' e massimamente in Ruberto, ch'è tenuto huomo cosi sauo.
- LIO.** Vuol dunque Portia lui, e non piu dar la Cornelia a Lattantio? oh. Tienci egli però si scimuniti, che volemmo affogare questa giouane a qsto modo?
- SPI.** Chi desidera le cose, si crede che ogn' uno habbia a voler qlche vuol egli: se tu sentissi le ragioni, ch'egli allega, diresti che non se li potessi macare.
- LIO.** Tutte son pappolate queste, trouati, e tranelli da inganarci per uscir di sotto. Queste sue pazze non mi tolgano la vergogna del parentado, disdetto: Pensa ch'io la voglio vendicare. Lattantio la farà meco, non con le donnuciole, com'ha fatto infino a qui; so ben'io quelch'io dico.
- SPI.** Lattantio si tribola piu di te, non dire digrazia,

ch'egli muor di dolore, perche questa pazzia del Zio non nuoce ad altri che à lui: Tu puoi hauer la Contessina; ma egli non può hauer la Cornelia.

LIO. In questo mezo io non ricupero l'honor mio, sendo così bruttamente ributtato dal parentado.

SPI. Hor qui ti voglio: se la cosa si piglia in burla con Ruberto, come si hà da fare, e se si hà pazienza mezo giorno tornerà ogni cosa al suo luogo; lo conosco Ruberto per adietro sauiissimo e sollecito à conseruar l'honor suo, e però penso che l'humor che gl'è entrato adosso (come persona che presto può tornar à bottega) possa durar poco: Però disegno tenerlo hoggi quattr'hore in su le burle, e darli da credere che Portia gli voglia bene, e che lo desidera hauer appresso, & in su questa credenza cōdurlo in vn luogo doue pensi trouarla, e quui gli sia fatta vna vergognaccia; ò con faruelo trouar da parenti, ò con farli dare qualche sorda picchiata, acciòche in questa beffa egli ritorni al sauiò, come dourà tornare, et à questo ci corre poco tēpo.

LIO. Il mal'è, se cotesta beffa lo facesti uenire in maggiore sdegno con noi tutti, e ci trouassimo à peggior partito nel disporlo à seguitar li parentadi: non mi pare in tutto sicuro.

SPI. E però disegnauo più oltre, di appicarli vn'altra nespola alle costole di maggior importanza, e questo ad vtil tuo.

LIO. Come? di sù.

SPI. Tu doueni hauer la Contessina sua figliuola cō

li 1000. scudi di giunta, e per metterlo ad vn partito estremo, haueuo pensato, che tu fusse messo in casa sua, mentre egli era fuora in queste sua girandole, e darli commodità che tu fusse con lei, e pigliassi l'arra del parentado, acciò non si potesse poi ritrarre senza sua vergogna.

LIO. O questo mi piace. se tu pensi poter far questo non mi parrà duro aspettar qualche hora à rompermi con loro.

SPI. Non ti rompere dico, che in quattr'hore ti cōtento, & sia sicuro, ch'io hò più gelosia di conchiudere questo parentado che non hai tu.

LIO. Io lo vedrò presto.

SPI. Lo vedrai, e toccherai con mano, lascia guidarla à me, e fa ch'io sappia, doue io t'hò à trouare intorno all' hora di vespro, ò prima, se prima haurò bisogno di te.

LIO. Io m'intratterò in casa se ti pare.

SPI. Anzi vorrei che per hoggi tu ci tornassi manco che fussi possibile, acciò tu desii manco fastidio, che si può à quelle donne vostre, che penso sieno smarrite.

LIO. Tu di bene, e mi tornerà ancor più comodo; da che haueuo promesso di disinar con Zanobi Casaccia mio cōpagno. Io sarò quui sino à dopo desinare, che sarà quasi vespro; poi m'intratterò fino à sera al canto del Giglio nella spetieria del Angiolo, ma fa che le non sieno burle:

SPI. V'è sicuro à tuo viaggio, ch'io la piglio di qua per seguir quello che hò in mente di fare, che non hò tempo da perdere.

Io non mi assicuro ancor troppo di questo Spinello: Lattantio, & lui sono vn'anima in due corpi, e potrian facilmente vendermi canzone. Io mi voglio accertare se è, vero il nuouo amore di Ruberto, dá che mi par poco verisimile, che non me ne voglio star à questo.

S C E N A T E R Z A.

Burchetto, e Lionardo.

IO pensauo hoggi hauer à star' nel mare delle allegrezze, dá che si fa noze di quà, e di là, che la Cornelia si marita, e Lionardo piglia moglie: ma il buon di si cognosce da mattina, poi che questo mio padrone stamani, e' in su le furie, e mi caudò del letto si può dire innanzi di, & incambio della mancia mi dette sgrugnoni di libbre, e m'ha mandato due bore à torno così digiuno, che Dio sa lui, com'io mi sento: Del ve stirmi di nuouo non ne vuol vdir nulla: Non ho piu speranza di bene alcuno. Bisogna ch'io mi fondi in sù queste donne, che se loro che soglion esser compassionevoli in ricoprir l'ignudo non mi fanno qualche carezza, io saró l'ocha dal men danno.

LIO. Ma ecco appunto quà Burchietto: sarà bench'io l'aspetti.

BRV. Io son pazzo à voler mettere i peli canuti in su questi pensieri: Só che la cucina hà da essere aperta ad ogn'uno: Diremo come quel fratello di 12-

di Berlingaccio, vnto, vnto, e mal uestito e come diceua la mia Nonna, del māgiar si uiue, del go der si sguazza, Il vestir fa bello in piazza, hor lasciamela passar allegramente.

La Brunettina mia

Con l'acqua della fonte

La si laua la fronte

E'l viso, e'l petto.

LIO. O là non mi vedi eh? Tu debbi hauer buone nuoue, che ne vai così cantando.

BVR. E ben buone: Canto per ingannare il corpo, che incomincia a' brulicarmi per la fame: Io fò come quel uillano, che sonaua la piuma à sua figliuoli, quādo non haueua pane da darli, per trattenerli con il suono io sono andato tre bore così digiuno, la discretione Padrone, e' madre delle bestie.

LIO. Tutte le ragioni harai tù, e che hai fatto dell'imbasciate, che ti commessi? Tu non mi di nulla?

BVR. Lasciatemi raccorre il fiato al manco: Spinello non era in casa, però non ui poteua aspettare; Il Sarto, & il Calzaiuolo saranno ad ordine stasera: Il Velettaio corse in furia à casa nostra à toccar soldi: ogn'uno ne farà meglio di me di queste noze.

LIO. Tu ancora ci sarai per qual cosa, ma doue andai per costà, à questo modo veniui à trouarmi in chiesa eh.

BVR. Andauo à casa, doue al suon delle scodelle si trououa ogn'uno: Io sapeno ch' e non poteui più

esser in chiesa, che era tardi: horsú ch'io vado a casa, volete altro?

LIO. Fermati qui, non odi eh.

BVR. Così non v'udiss'io, ch'io andrei pur à far colitione.

LIO. Io ho pensato, poi ch'ho qui il ragazzo, far pruoua d'intender l'animo di Ruberto in qualche bel modo, per assicurarmi meglio di quel che ha detto Spinello: E da che siamo qui alla casa, uò mandaruelo, che come putto e seruitore dello sposo, dimandi la mancia, & io starò qui intorno, per veder se posso ritrar niente, che non può fare, se ha punto di capriccio d'amore, che non esca a qualcosa.

BVR. Ei borbotta molto da se stesso questo mio Padrone: questa moglie lo caua de secoli innanzi ch'ei la vegga: starai a uedere, che doue le mogli e figlion far diuentar saui li matti, questa farà immattir lui.

LIO. Poi che tu di Burchietto, che di queste nozze non guadagni niente, io ti uoglio insegnar da buscare vna buona mancia, se saprai far quattro parole accomodate.

BVR. Di gratia; ò che bisogno n'ho io?

LIO. Hor ascolta: quella casa là che vedi in sul canto è la casa dello sposo di Cornelia, e della sposa mia se tu vuoi vna mancia, uà là chiama Lattantio, e Ruberto suo Zio, e mio suocero, e digli buon pro delle nozze fatte con li tuoi Padroni, mostra l'allegrezza ch'è in casa nostra, e che mill'anni ci pare che si uenghino à veder le spo-

se, e che Cornelia: desidera di uederli: acconcia tu le parolette, come tu sai fare.

BVR. Il fatto stà, come son larghi in cintura questi uostri parenti. Ma che ci possio perdere? A Dio, ch'io do l'assalto; Tic, Toc, Tic, Toc: Qui non risponde nissuno, saranno delle mia venture, Tic, Toc.

S C E N A Q U A R T A:

Ruberto, Burchietto e Lionardo.

C H E fretta è questa? chi è quà che picchia senza discretione?

BVR. Non è buono intoppo questo, che i vecchi sono stretti di borsa, e larghi di consiglio, non farà per me.

RVB. Che voleui ragazzo?

BVR. V. S. Lattantio, la sposa, le serue, e sino alle gatte, voi non mi conoscete eh?

RVB. Non certo, se non mi dite altro.

BVR. Siamo parenti, e non ci conosciamo: Io son Burchietto, il resto douresti saper voi.

RVB. Come se questo fusse un nome di qualche Capitano famoso. se sei Burchietto, che sarà poi?

BVR. Quando io ui dirò donde io vengo, chi mi manda, e quel che uengo a fare, mi tocherete sotto il mento dieci uolte.

LIO. Guarda se si accomoda bene la forza.

RVB. Che potresti tu mai uolere? Finiamola di gratia.

BVR. Voglioui dare il buon pro delle nozze: Tocca-

- temi la mano: uengo dalla sposa di Lattantio, che ui sarà nuora, a darui mille saluti da parte sua, ò che dolciosa figliuola: ella spasma di voglia di veder e lui, e voi.
- RVB. Di tu della Cornelia figliuola di Cambio Stagi?
- BVR. Di Cornelia dico io: lei, la madre, il padre, il fratello, vostro genero, e sino alla sorella uedoua vi salutano, non possono star nella pelle per l'allegrezza di queste nozze, e massimamente quella sposa delicata.
- RVB. O caro Burchietto, ò tu uali mille scudi, per dar le buone nuoue. Dunque tu vieni da casa Cābio?
- BVR. Messersi, da parte di tutte quelle donne ui tocco la mano.
- RVB. E da parte di quella uedoua ancora?
- BVR. Ell'è più allegra che l'altre di queste nozze, e par propio che s'habbino à far per lei.
- LIO. E lo farà uscire, se li tocca questi tasti.
- RVB. E forse ancora che saranno per lei, tu non hai bestemmiato Burchietto.
- BVR. Dio uolessi, o lei sì ch'è tutto latte, e sangue, tutta allegrezza, tutta d'asrezza, saresti felice Ruberto se hauessi in casa quella giouane delicata.
- RVB. O speranza mia dolce, perche dunque non mi fò io innanzi per hauer tanto bene: Io muoio di dolcezza: Tu odi Ruberto, sei felice, sei beato, io piango d'allegrezza.
- LIO. O matto da catena, guarda se l'amor è condotto: io son chiaro.
- BVR. O non piangete, ch'io uengo per darui allegrezza, e non per farui piangere, non sono atti da

- nozze cotesti.
- RVB. Per allegrezza piango, mi par andar in paradiso Burchietto, quando intendo le bellezze e le gentilezze di quelle donne.
- BVR. O che gocciolone ci riuscirà costui, io glie ne voglio empere sino alla gola: Bisognerebbe che voi l'udissi parlare, con che gratia ella muoue quel Bocchino saporito, ella innamorarebbe un sasso.
- RVB. Quando sarà mai Ruberto, che tu vegghi, e senti queste cose signorili: ò Burchietto tu mi dai la vita stamani.
- BVR. E voi mi date la mancia: queste son nuoue da non se ne far beffe, noi seruitori non ne cauam' altro.
- RVB. Io cercauo pur s'haueuo denari allato, tu la meriti figliuolo caro: Hor eccoti un Riccio per hora, e questo è nulla à quel che ti uoglio dare, come tu mi fai qualche seruitio.
- BVR. Gran mercè alla S. V. questi son gli huomini magnanimi, ò con voi uorrei venir à stare, che almanco sete galante di fatti, e di parole: quei mia padroni haurebbono stropicciato tre hore vn quattrino, ò che faccia d'Imperadore è la uostra, aspettate ch'io referisca à Portia, & à Cornelia queste vostre amoreuolezze: elle s'hāno à gettar via, della voglia di venir da voi.
- LIO. Vedi pur che gl'ha cauato di mano tre Giuli, tanto ha saputo predicare. Ma poi ch'io mi son certificato di quel che dubitauo, me ne andrò à casa l'amico per non farlo aspettare, che habbia

mo à far due faccende innanzi desinare.

RVB. Di pur à Portia, che queste nozze s'hanno à far piu tosto per lei, che per Cornelia.

BVR. Che volete dar lei à Lattantio, e non più Cornelia eh?

RVB. Che Lattantio, ci sarà altri che Lattantio.

BVR. Al manco la pigliassi voi stesso, che sete vedovo, & ella vedoua, ò la starebbe bene.

RVB. Forse, forse, che tu la capirrai, non pensi tu che la mi pigliassi volentieri?

BVR. E ben, volentieri, ah, ah, ah.

RVB. Che ridi Burchietto.

BVR. Rido che Lattantio haurà leuato la lepre, e voi la piglierete: se pigliate Portia, o bel tratto, ella non debba sapere questo vostro desiderio, ch'ella saltarebbe d'allegrezza.

RVB. Gliè ne farò ben sapere presto, non dubitare, e s'ella mi vuol bene, buon per se, che ella si potrà ben cauar le sue voglie meco.

BVR. E massime di sentir coreggie: ell'è saua, vedete bene ch'ella se lo indouina quasi a star così allegra, ma io voglio andar' a bere.

RVB. Così presto eh? Io stauo uolentieri à ragionar teo.

BVR. Il mal è, che mal suona la pua, se non se li empie il corpo: Questo star tanto digiuno non è sano, bisogna incantar presto la nebbia à Firenze.

RVB. Horsù, saluta almanco Portia da mia parte, raccomandameli mille volte: dilli ch'io non ho altro ben' che lei: non ho altra speranza, e falla certa ch'io son tutto suo.

BVR. Tutto farò volentieri.

RVB. Tornami à rispondere, ch'io n'habbia nuoua piu spesso.

BVR. E cotesto vi prometto, a dio, a dio, ch'io non posso più. Ma dou'è il padrone: lo non lo veggo in luogo alcuno, che pur lo voleuo far ridere di questo vecchio rimbambito, ch'è entrato in su gl'amori egli ancora. Vedi pur che le nozze incominciano à fruttare: io n'hò già cauato questo, & hò speranza cauarne più con questo bietolone. Ma ecco la Barbera, io la voglio aspettare.

S C E N A Q V I N T A .

Barbera, e Burchietto.

VH Dio, io sarò pure stata troppo à tornare: nasse che quel Lattantio mi fece aspettar tanto all'uscio, che fù vna passione, e poi è bisognato ch'io facci pure un po di seruitio ad un mio amico, che non mi vien sempre il comodo d'esser fuor di casa: se la Padrona griderà, ella haurà quella fatica piu: e che fai q Burchietto?

BVR. T'aspettauo per accompagnarti, che tu non fussi presa, non vedi?

BAR. Si che la cosa è degna.

BVR. Donde vieni, di il vero; da far qualche opera della misericordia, non è il vero?

BAR. Vengo di, so stata per dirtelo: che hai tu à cercare i fatti d'altri?

- BVR. *Ah frescoccia non t'adirare.*
- BAR. *Tien le mani a te impiccato.*
- BVR. *Io pensauo che a queste nozze, tu fussti tutta dolce, e tu sei vn' aspidio sordo: che hai tu infatti?*
- BAR. *Hò il mal'anno che Dio ti dia: non sai tu ch'io non voglio baie intorno, e massimamente da te?*
- BVR. *Hai ragione, che meco non ti puoi cauar la stizza, se io hauessi dieci anni più, noi saremo pane, e cacio: ma che mi di tu di queste nozze?*
- BAR. *E Ben nozze, non si fanno più, ogni cosa è in rovina: Ruberto ha disdetto il parentado, Cambio se ne andato in villa: le Donne si cauano gli occhi, & io hora vengo da parlare a Lattantio, quale non mi par habbia troppa buona fantasia, se bene mi dice, che le s'hanno a far presto.*
- BVR. *Tu vuoi la burla: Ruberto è stato hor hora meco, & spasima di uoglia di fare il parentado, ah, ah, ah.*
- BAR. *Che ridi? matterello.*
- BVR. *Rido ah, ah, ah, che Ruberto vuol torre la vicenda a Lattantio, ah, ah, ah.*
- BAR. *Vh che la ti si secchi, che di tu?*
- BVR. *Dico che Ruberto vuol Portia per moglie; e dice che gli vuol far piu carezze, che l' primo marito, e s' ella gli vuol bene buon per lei.*
- BAR. *E Cornelia non ha ad hauer Lattantio?*
- BVR. *Di cotesto non si ragiona hora.*
- BAR. *E Ruberto vuol moglie?*
- BVR. *La vuole, la desidera, spasima dico, crepa di uoglia d' hauerla: che più? quando sente ragionarne tutto si solluchera, si strugge, si uede an*

- dar in Cimbali, tu creperesti dalle risa; pensa tu, che per fare un'ambasciata di raccomandationi à Portia, io ho hauto gia la mancia questo riccio ho tocco.*
- BAR. *Che tu sia squartato: mostra quà; come un riccio? ò questo debb' esser il padrone; Il nostro ci dara più tosto qualche pugno.*
- BVR. *Questo non è nulla, a quel che mi ha promesso, s'io fò ch'ella gli voglia bene, e che lo pigli per marito.*
- BAR. *O pouera figliuola, doue ti vegg'io condurre: ti sò dire ch'ella sarà delle ben maritate.*
- BVR. *E perche egliè ricco, si può goder quella robba. s'io fussi donna uorrei piu tosto Ruberto, che Lattantio, tu me la intorbidi Barbera.*
- BAR. *Non posso sentir coteste sciocchezze, ch'una giouane di quella fatta, si dia ad vn vecchio schifo cataroso che, prima l'affogherai.*
- BVR. *Tu sei pazza: chi ha la robba ha ogni cosa, la scia pensarci a lei, se Ruberto è vecchio, la saprà ben trouar de' giouani a suo gusto, suo danno s'ella non sà contentarsi.*
- BAR. *Vh lingua fradicia, che di tu?*
- BVR. *Deh fattene schifa, che tu ancora non patiresti che la tua Campana fusse sonata da piu battagli.*
- BAR. *Patirei il morbo che ti venga, fursantello: leuami dinanzi, ch'io torni alla padrona, gli vò dir ogni cosa.*
- BVR. *Anzi uoglio andar prima di te: Ecco là Spinello: va dagli il buondì, come tu suoli rozuola, ua.*

BAR. Io farò ben dare il mal'anno à te, va pur dentro.

S C E N A S E S T A.

Spinello e Ruberto.

LA gelosia ch'io hò della salute di Lattantio, e dell'honor di Cornelia: mi fa menar le gambe hoggi piu che non soglio, perche io conosco in quanto pericolo ci trouiamo, & quanto ci può nuocer l'indugio: In poco tempo ho posto in ordine ogni cosa, per sgannar l'humor saluatico del uecchio: Ho trouata mona Lessandra e le figliuole molto disposte, a riceuer in casa Ruberto nel'habito ch'io ce lo uoglio mandare, poi ch'io gli ho detto che questo sara modo di forzarlo à seguirar il parentado, se si mette nelle forze loro in cosa che gli può dar biasimo e dannose la si scuopre: ho prouisto li uestimenti e'l luogo, à tal che non ueggo che mi manchi altro che l'esecutione di questo mio disegno, e mi è ben parso a proposito, poi ch'io hò sì bella occasione, pigliar un poco di spasso di questa pazzia del uecchio, con certi mia compagni di buona vita, & oltre lo spasso canarne un buon pasto, che queste fatiche mie ricercano pur vn poco di premio, se ben l'amoreuolezza di Lattantio, merita non solamente questa, ma molto maggiore fatica: hauiamo pensato per dar tempo, che si faccino certi instrumenti da ingannar matiti, di agrar questo uecchio due hore in un'altro

humore piu bello assai, che quello, ch'egli ha presso: e perche la cosa, che trattiamo uenga meglio fatta, & a tempo commodo, che potiamo ben desinare, hauiamo gia messo in ordine all'Hosteria della Maluagia tutto quello che fa a proposito al negotio, e che piace ancora al buò gusto nostro, & il uecchio pagherà il tutto, e mentre che la roba si promede, e si cuoce, io son tornato à dar l'assalto all'innamorato, perche penso che sia hormai in termine da poter con lui promettersi ogni vittoria: Ma eccolo à punto fuora in habito tutto raffazonato: hor ben di ch'io, che l'amor fa operatione in lui.

RVB. Egl'è bē vero, che i pāni fanno honor alle p̄sone.

SPI. Et alle stanghe.

RVB. Hor si che mi par esser l'innamorato di Cornelia: poi che mi son tutto ripulito. Io teneuo questi panni in un cassone, che le tignuole se gli mangiauano, e sarà pur il meglio d'hauerne qualche prò, che è pazzia lasciarli andare in perditione

SPI. Sauia deliberatione certo.

RVB. In fatti queste vsanze antiche eran pnr delicate, questo Lucco lo portauo quando ero giouanetto, che pareuo vn'Angiolo.

SPI. Anzi vn'homo da sarti.

RVB. Le calze intere cosi pulite, era una bellezze à vederle. hoggidì sono intorno à frapparle, tagliuzzarle, & gettar uia la metà della spesa: A mio tempo li giouani in Lucco con le calze intere, & in farsetto mostrauano una uita da Signori.

- SPI.** Da mattaccini piu tosto, che gli mancava solamente la camicia fuor delle calze.
- RVB.** Hor se Portia mi vede in questo habito da galã t'huomo come farà ella à non mi voler bene, à non mi guardar dieci volte ell'haueua ragione prima ch'io ero cosi mal' in ordine di panni.
- SPI.** E peggio di persona, ma poi che non m'ha ancor veduto, lo voglio far'insuperbire di questo suo habito. O quell'huomo da bene, e' in casa Ruberto?
- RVB.** Chi dimanda di me? O' Spinello tu non mi conosciu eh'.
- SPI.** O che domin haute voi fatto. Chi v'haurebbe mai ricognosciuto, che habito, è questo?
- RVB.** Questi sono li panni che portauo da giouane: per amor di Portia li porto: non ti par'egli ch'io me ne rifaccia?
- SPI.** Merita il pregio à portarli per si bella figliuola, e mi parete vn' Imperadore, ò cosi fateli honore.
- BVR.** Glie ne voglio far si: Ma tu nõ mi di nulla di lei: tu sai pur qualche m'hai promesso.
- SPI.** Io v'ho promesso, e vi mantengho, e posso dirui, che Portia è tutta vostra, e vi porto la sua gratia intera intera.
- RVB.** Oh Spinello mio dolce, tu mi dai la vita, dou'è questa gratia?
- SPI.** Pensate voi ch'io la porti qui nella manica: la gratia è, nel suo cuore, e si vede nei sua grati accenti quando la parla di voi, la dimostra con le lodi ch'ella vi dà, e l'accenna col desiderio che

- ell'ha di vederui parlarui, e poco manco ch'io non dissi, e cetera.
- RVB.** O Portia mia saporita, speranza uia, quando ti ristorerò io mai: Eccoti felice Ruberto, hor son'io rex regum.
- SPI.** E dominus, Dominantium.
- RVB.** E più se più si può dire. Io mi sento tutto strugger per l'allegrezza: io son fuor di me Spinello; ò che contento.
- SPI.** Potete dir come colui, che raccomandaua l'ocche al zio, non vi perdetate hora che bisogna far le fazioni, stateci gagliardo.
- RVB.** Nõ mi perderò per questo nõ: Andiam pur via se Portia mi vuol vedere.
- SPI.** A bell'agio si arriua presto: bisogna hauer qualche rispetto all'honor delle donne: bisogna andar ui con qualche modo coperto.
- RVB.** E come?
- SPI.** Io vo pensando che volendoui Portia parlare, e star con voi due hore, voi potiate andarui senza sospetto, se vi vestite da Velettaio, à quali è lecito entrar per tutto, come sapete.
- RVB.** Non si poteua pensar meglio: Infatti tu sei valente, dunque bisognerà l'habito d'un Velettaio, e la cassetta da i veli, che portano?
- SPI.** Ben sapete, cotesto sarà di poca briga: Io confidero che ci è peggio.
- RVB.** Oyme che ci sarà di male? tu me la metti in dubbio?
- SPI.** Attendete vn poco qui. Io hò operato tanto cõ quelle donne, ch'elle desiderano di vederui, di es

serui in gratia e vi riceueranno in casa, forse piu
volentieri, che non vi andrete voi.

RVB. In paradiso ne andrai Ruberto.

SPI. E questo ho fatto con la buona relatione, che li
o dato di voi, di riccho, di liberale, di gentile, di
amoreuole, e di tutte le virtù.

RVB. Hai fatto molto bene.

SPI. E perche elle mi diceuano, che voi doueni esser
vecchio e che non vi si conueniua esser innamo-
rato, io per nõ le sbigottire, gli dissi, che voi era-
uate ancor fresco, e giouane, e che non mostrau-
a pena quarant'anni.

RVB. O bene tutto fu fatto sauamente.

SPI. Si par' a voi, & a me pare hauer errato in gros-
so. perche la volontà mi trasportò, e confidero
hora, che vi veggo, che hauendoueli io dipinto
vn huomo di quarant'anni: e ne andiate là, che
ne mostriate settanta: elle si terranno sbeffate
da me, e ve ne potrieno rimandare come la fan-
tasima.

RVB. Gl'anni son fatti per le pigioni delle case: lo gli
riuscirò più giouane che tu non pensi, questi
panni non ch'altro mi fanno parer piu di dieci
anni manco.

SPI. Con le donne bisogna essere, e non parere: Io farò
quolche volete voi, e vi condurrò così come voi
sete, ma io veggio che noi rimaremo con vn pal-
mo di naso.

RVB. Che vuoi tu ch'io facci? Io non posso esser più
giouane ch'io mi sia.

SPI. Anzi potresti esser piu giouane, s'e vero quel

che hoggi ho inteso da piu persone.

RVB. Che hai tu inteso?

SPI. Ella vi parrà vna baia. pure io ve la datò co-
me io l'hò hauuta; E' venuto da pochi giorni in
quà vn Medico in Firenze; il quale con certi
sua rimedi fa ringiouanire li uecchi; e intendo,
che ha fatto già qualche sperienza d'importan-
za. ma ua facendo segretamente per non essere
troppo adoperato,

RVB. Sarà baia proprio.

SPI. Io lo dico perche così hò inteso, da vn mio amico
degnò di fede, che dice hauer domestichezza
con quel medico, e c'ha ueduto farli sperienze
miracolose.

RVB. Bisogna che costui sia qualche negromante se fa
coteeste cose, che altimenti non potria farle.

SPI. Dico che le fa per opere di medicina, non per in-
canti.

RVB. Tu mi fai stupir Spinello, & ho quasi il ceruello
a partito, perche non posso negare, che'l ringio-
uanir non sia buono, e ch'io non n'habbia uoglia,
ma mi par bẽ mal' a dar fede a simili ciurmerie.

SPI. O se si ua tutto il giorno al medico per ogni pic-
cola infirmità, e si pigliano le cose amare, e si
ua spesso a pericolo di morire piu presto, perche
non si debbe farlo per ringiouanire, che è cosa
di tanta importanza.

RVB. Tu di il vero infatti, e mi lascerò consiglia-
re a te, e se si potrà parlare segretamente a co-
testo Medico, io l'udirò volentieri, e vedendo,
che le sua virtù habbino fondamento: mi risol-

uerò forse à valermene.

SPI. Io pensarò poter tanto con lui, che lo condurrò stamani à desinar con voi, & qui haurete comodità d'udirlo a pieno, e risoluerfi seco, ch'egli ancora fa queste cose più tosto di segreto, che al trimenti.

RVB. Il mal' è ch'io non mi truouo con tanto apparecchio, ch'io possa farli quell' honore, ch'ei merita non vorrei però riuscirc vno spilorcio.

SPI. A coteſto pensate voi bene, ma à Firenze si prouede in un baleno vn Cōuito da Principi, chi hà denari truoua alle Tauerne il latte di gallina.

RVB. Non si resti dunque per danari se ti dà il cuor' à prouedere, piglia qui quattro scudi, e volendo venir questo Signor Medico, ordina che ci facciamo honore.

SPI. Hora voi mi piacete, andate à far ordinar la tavola, del resto riposatevi in me.

RVB. Anzi farò ancora proueder qual cosa di buono da queste mie donne, e sollecita ch'io non mandi troppo in lungo l'andar à Portia.

SPI. Nō dubitate, tornateuene in casa: Pur' pur' ci si accomoderà questo vecchio matto. Io hò pur già li quattro scudi doro per pagar le cose, che hà prouisto, & accomodate l'amico, e forse qual cosa ci auanzerà per staserà: lo vogllo sollecitare per tornar presto col medico e con le robbe, accio nel tardare qualcuno non ci sturbassi vn disegno così bello.

Atto

Atto Terzo, Scena Prima.

Spinello, il Barba da Medico, e Ruberto.



RAN Ventura è stata la nostra ad hauere trouato quel Medico in casa che ci accomodi di coteſta veste alla forestiera, che ben hora tu pari cō coteſto tuo barbone qualche gran bacalare: ogn' uno s'ingannerebbe, che ti vedessi in coteſto habito.

BAR. Aspetta che tu mi senta sgramuffare, all' hora voglio che tu rida: doue è questa casa, e questo nuouo pesce?

SPI. Eccola qui, & egli esce fuora apunto. Auertisci di stare in sul grande, ch'io non hò altra paura, se non che tu scappi subito con qualche tua burla, com' è tuo solito.

BAR. Non dubitar' ch'io ti seruo.

SPI. E non entrar così subito a voler ringiouanirlo, stà in sul duro, perche gl' ho detto che lo fai malvolentieri, e si farà con più riputatione.

BAR. E coteſto farò, voglio ch'è gli stia vn pezzo in su la corda.

SPI. Ricordati poi della lettione che ti ha dato Mastro Grillo nostro, per farli credere, che sia facile ringiouanire, e che prima e pigli il lattouare che e si ponga à desinare.

D

- BAR. Tutto so senza lettion' di Medico, gli voglio mostrare, che lo farò tornare di quindici anni.
- SPI. Eccolo à noi: stà in ordine.
- RVB. Tu sia il ben venuto Spinello, con l'honorata compagnia che haiteco: questo forse sarà il Signor Medico, che tu mi proponenui per così famoso?
- SPI. Questo è d'esso, & hà degnato lasciarsi godere da chi lo desidera.
- Nō poteui menar teco huomo, che mi fusse più caro: siate dunque il ben venuto Sig. Medico.
- BAR. E uos quoque vir optime.
- RVB. E mi piacque sempre conuersare con uirtuosi: però hò desiderato di cognoscere V. S. poi che intendendo, che nō solamēte passate col sapere tutti li Dottori di q̄sta età, ma quanti ne furon mai.
- BAR. E vi piace di dir bene, non ch'io meriti da voi queste lodi: vi commendo bene, che hauiate commertio d'huomini dotti, ch'è documento di Pitagora, che disse: *semper cū doctis ambulandū.*
- SPI. Paruegli ch'egli sfoderi le sententie.
- BAR. Io sono il minimo fra gl'altri fisici, e chirurgi, & se faccio giouamento al genere humano, lo reputo più dalla gratia di Dio, che dal mio sapere.
- RVB. Voi sete miracoloso, non che dotto, se fate le cose che s'intendono.
- BAR. L'affettione inganna questi, che vi referiscano di me cose tali: basta bene, che tutto quello ch'io sò, & posso, lo spendo ad honor di Dio, e de gl'huomini: Quoniā non nobis nati sumus, e son qui p̄ seruir voi potendo in cosa che vi torni commodo. Accetto q̄sto vostro buō aīo, e p̄serò ualermēe.

- SPI. Paru'egli, che sia acconcio bene il Bietolone?
- RVB. Com'è assai tempo, che sete in q̄sta nostra Città?
- BAR. Sono poco più di dieci giorni: la vita mia, e d'andar di luogo in luogo, e posso dire, non habeo locum permanentem, perche hauend'io la gratia di Dio, di hauer qualche segreto nascoso a gl'altri medici, mi piace di spargerla per tutto.
- SPI. Ragione efficace.
- BAR. E ben vero, ch'io fui già in questa Città, ottant'anni sono, al tempo del gran filosofo Marsilio Ficino ornamento di questa eccelsa patria, & allora ci feci grande esperienze.
- RVB. O io considero, che voi douete hauer viuuto una età grande, se erate già Medico à quel tempo: quanti anni hauete voi?
- BAR. Hò più tēpo, che nō haueria l'auolo vostro se fussi uiuo; lo dico il bisauolo: pensate pur che mi saria venuto à fastidio il viuere, se non mi sapeffi male, che s'hauessero à perdere li segreti c'hò.
- SPI. O questo dà nel segno.
- RVB. Sete pur miracoloso, se vi uete tanto, e pur mostrate all'aspetto di passar di poco quarant'anni: di gratia ditemi come vi conseruate.
- BAR. La conseruatione della sanità, e prosperità della persona, consiste in tre cose: prima nella gratia di Dio, che dona a l'huomo il corpo ben tēperato, la seconda il buō gouerno, l'altra la vita allegra: la pri. hò ottenuto io dalla gratia del sōmo motore, le due altre p̄uegho cō la mia diligētia.
- SPI. Gran cosa saria, che'l medesimo non auenissi à molt'altri, in chi concorressero le tre qualità.

che sono in uoi, bisogna che ci sia altro aiuto.

RVB. Cotesto voleuo dir io ancora.

BAR. Io nō potrei negare di nō ci aggiūgere qualche segreto mio, che lo uoglio chiamar segreto, pche huomo, che viuesi mai non lo seppe, ne penso ch' altri lo possa sapere per l'auenire.

SPI. Vedete che sarà pur vero quel ch' io diceuo, Ruberto.

RVB. Dunque voi sapete ringiouanire i vecchi se haueete cotesto segreto?

BAR. Nego consequentiam. Non dico cosi gentil' huomo; la vecchiaia consiste in certo numero d'anni, quali come son corsi à pena il sommo Dio puo fare che non sieno corsi: cosi il vecchio non si puo ringiouanire. Il segreto che ho di conseruare, opera in me, come in corpo sano bene organizzato: e che è stato con questo segreto conseruato nella prima virtù della giouentù.

SPI. E perche non puo operar in vn' altro?

BAR. Hoc opus hic labor est. Perche le complessioni non son tutte buone, e perche quel lattuario ch' io portai dal paradiso terrestre, doue non è arriuato altro medico che me, non si puo rinouare: però non si dà per medicina a chi lo vorrebbe, che troppo ne spaccierei.

BVR. Noi nō fare nulla à quel ch' io odo, in vano t' ha urò dato i danari Spinello, se tu gl' hai già spesi.

SPI. Voi vi turbate molto presto Ruberto, che pensate forse che il Signor Medico non habbi rimedi per voi ancora?

BAR. Oh, quando voi vogliate qualche buon rimedio

per voi, non sarò però cosi duro ad allargarmi ne miei segreti come sogl' esser con gl' altri se io douessi darui del lattuario proprio: perche la cortesia vostra m' ha vinto e legato, quel che non hanno potuto fare le migliaia delli scudi.

SPI. Che vorresti Ruberto dal Signor Medico, non vi riesc' egli di quelle conditioni ch' io vi dicea?

RVB. Benissimo, e li resto obligatissimo. Ma questi ragionamenti Spinello non mi conducono alla Portia, spacciamola.

SPI. Su in casa à desinare, che quiui hauren dal Medico quel che noi vogliamo.

RVB. E la robba che doueni comprare dou' è? non veggo che sia venuta.

SPI. Ogni cosa è a ordine, l' ho fatta condurre per la porta di drieto che non sia veduta da vicini, che non paressi che voi facesti nozze.

RVB. Fu ben considerato Signor Medico l' hora ci chiama à desinare però andiamone drento, ma scusatemi se io vi tratto troppo domesticamente.

BAR. Anzi mi piace che meco si facci piu che domesticamente perche tenuis victus vitam cōseruat.

SPI. Non dico cosi io Signor Medico, ogn' uno non ha lo stomaco di taffetà come voi. Il mangiar bene fa ben viuere, il uiuer bene tien l' huomo allegro, Ergo bibamus.

BAR. O, uir lepidissime. Questo tuo silogismo non conchiude necessariamente apud profitentes physicam & metaphisicam: però caue ne decipiaris.

RVB. Non la contendete piu, che si potrà satisfare a ogn' uno; uenite drento.

SPI. Entrate Signor Medico, e uoi Ruberto udite prima due parole.

RVB. Che uoi?

SPI. Il Signor Medico non uol adoperar segreto alcuno in presenza d'altri huomini, e non uole che sieno nella casa medesima, tanto è sospettoso.

RVB. Qui non è altri, che Ristoro seruitore, che sai se egli è fidato.

SPI. Non basta, mandatelo per hoggi à spasso.

RVB. E chi ci seruirà?

SPI. Io farò ogni cosa, non dubitate, balestratelo in qualche luogo.

RVB. Io non sò doue.

SPI. Mandatelo in palazzo di S. Eccell. Illustriss. à veder quando viene à giocolare quel turco, che venne hieri in Firenze, e che vi uenga à chiamare quando sarà venuto, e che non si parta sino che non lo vede: non sapete voi commettergli vna faccenda à credenza?

RVB. Io ti intendo, così farò.

SPI. Costui ci guastaua l'incanto, però bisogna leuarcelo dinanzi per tutt' hoggi, così hauremo la casa libera, e potremo leuar meglio à cavallo il vecchio, e metterci Lionardo à nostra comodità: le donne faremo ferrar di sopra, che non ci daranno noia: Ma eccolo fuori, vadia à spasso, mentre che noi trionfaremo alla barba sua, e daren ci piacere del poco ceruello del suo Padrone.

SCENA II. Ristoro, e Lattantio.

Questa si che calza bene, mandarmi ad appostare i giocolatori in sul mettersi à ta-

uola, e quando più che mai hà bisogno in casa del seruitore in fatti quando vn uecchio comincia à perder il ceruello, bisogneria subito darli d'un mazzo nella testa, acciò non fussi veduto far le pazzie, che soglion far senza un riguardo. che quanto più i uecchi soglion esser saui, tanto più in loro appariscano brutte le sciocchezze: io non sò, quel che tramano di fare cò quel medico forestiero, egli è Spinello: cosa buona non son egli per fare: ma ecco Lattantio appunto.

LAT. Manco male sarà il mio hora mai, da che hò trouato Cornelia e la madre di miglior animo in questo disordine delle nozze prolungate, ch'io non pensauo: e tutto il dolor mio era nel dubbio ch'io hauea, ch'elle non si desperassero, però hora me ne andrò confortando sino che Spinello mette in essequitione quanto hà promesso à queste donne, per leuar Ruberto dalle sue pazzie fantasie, e per quello ch' hò inteso da loro (che Spinello non mi uolse aprir il disegno suo) mi pare quasi facile, e fia giuoco di poche fauole à condurlo; Ma che fa qui oltre Ristoro, ch'è pur hora di disinare. Che si fa in casa Ristoro? è ancora tornato il uecchio?

RIS. Tornato è egli di fuori, ma non in ceruello.

LAT. Cotesto mi sapeno io: ogni cosa accade per maggior mia disauentura, che fa egli, uol egli desinare?

RIS. Cose grande uol fare al preparameto, ch'io hò ueduto, due zane di robba son state portate in casa, ogni cosa cotto, ui son polli, piccioni.

uitella, starne, tra mesti, e sino li tartufi u'ho ueduto, uini di tre, o quattro sorte, e quasi mi par che ui sieno le confettioni ancora.

LAT. Ohime che mi di tu? questo è segno di nozze, che uol significar questo?

RIS. Altro ci è al mio giuditio che nozze, perche ha condotto seco à desinare un medico che mi par forestiero & è con lui Spinello, e ui uenne con le robbe un barbiere con tutti li sua instrumenti: e infino con i profumi.

LAT. Dunque ui è Spinello?

RIS. Spinello secondo me, guida tutta questa gente, e uò pensando che uogliu far' al uecchio qualche mascalcia, o incantesimo.

LAT. Hor l'intendo, e mi ricordo à che fine Spinello mi disse stamani ch'io stessi hoggi manco in casa che fussi possibile; ma tu che fai quì che non gli aiuti alla tauola?

RIS. Hannomi mandato fuora à posta perch'io non uegghi le loro ciurmerie: Il uecchio mi manda in Palazzo del Duca, ad aspettare quando un certo Turco uiene à giocolare: guarda se questa è scusa magra.

LAT. Horsù l'è chiara. Dio uoglia che quel ceruello gagliardo di Spinello non facci cader Ruberto in uno error tale che non habbia à uituperar si per tutto Firenze.

RIS. Di cotesto tem'io ancora. E però tu ci haresti à prouedere.

LAT. Io non son per muouerci un passo, chi cosi uol cosi habbia: io starò pur à ueder quel che ne se-

gue, poi che la cosa è incominciata così.

RIS. Fra uoi ue la risoluate: à me dispiace ch' i mia padroni habbino ad esser la fauola del Populo.

LAT. Non più: io non andrò altrimenti in casa, ma n'andrò à desinar col Canonico de i serragli, che suol desinare molto tardi: tù seguita il tuo uiaggio.

RIS. Andate: Io ancora, se bene stamani beui un tratto, andrò sino in Vinegia à finir di disinare: in ogni modo lo pagherà il padrone: lascia ch'io solleciti, che Burchietto, quale esce di casa non uolesi appiccarmisi alle costole, perch'io pauna mezzetta, à lui ancora.

S C E N A T E R Z A.

Burchietto, & Alfonso.

IO ueggo che in questa casa, è il paraìso, da che non ci si mangia, ne si bee stamani: egl'è sonato uespro, e non si ragiona di disinare: il uecchio se n'andò in Villa, Lionardo non è mai tornato, e queste donne uiuano di rabbia, e non pensano al pouer corpo di Burchietto, che resta uoto; lo star così mi faria venire i dolori come à caualli, però fa bisogno ch'io buschi il disinare altroue: à casa il mio uecchietto innamorato ne vado di uolo, con un sacco di carote in orpelate, quiui so io certo c'io empirò il ventre, e chi sà ch'io non ne spicchi qualche altra cosetta. stamani egli uscì molto largo; hora doureb-

beradoppiare le poste, se l'amore haurà fatto operatione: ma che Lanzi stracco è questo quà.

ALF. Eccomi pur arriuato (Iddio gratia) alla tanto desiderata patria, o cara Città quanto tempo mi sei tu stata ascosa: Io pur naqui, e mi alleuai i primi anni nel tuo bel seno, doue penso si ritroui ancora il mio caro padre, se Dio gl'ha prolungata la vita, sino à questo mio ritorno inaspettato. Ben potrà pigliare admiratione, e del troppo mio indugio, e della miseria nella quale mi truouo, cagion delle tante disgratie, che mi sono occorse da diciotto anni in quà, che son fuora della desiderata Patria, in quante fatiche, in quanti disagi, anzi in quanta viltà, hò passato questo tempo in seruitù d'altri: da che nella età di dodici anni in paese così lontano, e diuerso di lingua, e di costumi da questa dolce patria, rimasi senza guida alcuna: poi che nel passaggio ch'io facea con Alamanno mio zio per Londra, egli anegò in mare, & io fui trasportato nella più lontana parte della Magna.

BVR. Io voleuo veder che animale è questo: ma e ne viene così adagio ch'el mio corpo non haurà patientia.

ALF. Ma douc mi volterò io, per ritrouar la casa di Ruberto mio padre, che più non mi ricorderò del luogo per la lunga assentia, e per la tenera età, nella quale io ero all'hora, che mi partì di quà, e pur mi par ricordare che fussi quì intorno, se ben ricognosco il canto, che si dicea de Pazzi: sarà bene ch'io ne dimandi al primo che

passa.

BVR. E' guarda molto à torno, par che cerchi, chi lo meni a bere, che debba essere Stracco al vedere; gli voglio far vn poco di Cilecca: che guardi Lanze, vuoi forse trouar da far trinch, che mostri star tronc.

ALF. Iò mi star tronch, e fenir di long paese, e far trinch ben folentier compagnon.

BVR. Paru' egli che gl'accettassi l'iuuito, non bisogna altro fischio à costoro per farli calare al boccale: vuoi tu ch'io ti paghi vn fiascho?

ALF. Non per mia fe: ma fammi miglior seruitio, se ti piace.

BVR. Tu non sei già Lanzi nuouo, poi che sei così bene attalianato, mi riuscirai vna putta scodata, sù dimmi che seruitio vuoi?

ALF. Cognosceresti tu quì oltre vn Ruberto Lisboni, se è viuo però: se non qualch'uno de suoi?

BVR. Come s'io lo conosco? è tutto, tutto mio; se non è morto da due hore in quà, egl'è viuissimo & hora andauo à trouarlo: ecco là la casa.

ALF. Ringratiato sia l'Altissimo Dio, che ritrouo viuo il mio dolce padre, o tu mi dai la buona noua.

BVR. Perche Lanzi, che hai à far seco tu?

ALF. Buone faccende: se vai in casa sua, mi farai cosa grata ad auisarmi se egl'è drento ch'ho bisogno di parlargli.

BVR. Ti posso seruire, e farollo, e sai egl'è galante; potremo far trinch in casa sua allegramente.

ALF. O Dio voglia: seruimi pure.

BVR. Ecco ch'io vado drento, ch'à punto l'uscio è soc-

chiuso, e vi so dire, ch'el mio corpo non uoleua più vigilia.

ALF. Hor incomincio à riconoscer la casa nostra, & hora mi sento tutto rintenerire per dolcezza, ò dolce nido che producesti così infelice parto; Ecco che à te ritorna chi n'è stato tanti anni priuato, con sentir gl'aspri colpi di fortuna, ò quante lacrime debba hauere sparso per me l'afflitto mio padre, che tanto tempo mi ha reputato per morto: ma che fa quel ragazzo che non mi dà auiso alcuno? Il bestiuolo hà serrato l'uscio per farmi ancor peggio: sarà bene ch'io picchi da me stesso, e non mi confidi in ragazzi, Tic, toc, tic.

S C E N A Q V A R T A.

Spinello, Alfonso, & il Barba.

Chi picchia quà.

ALF. Voleuo Ruberto, se è in casa, come credo.

SPI. Di corto uerrà fuora, potrai aspettarlo costì: che hora si leua da tauola.

ALF. Tanto farò, e u ringratio.

SPI. La non ci poteua (Barba mio) succedere meglio, e mai pensai che tu riuscissi così sufficiente pro medico.

BAR. Ne io haurei pensato, che questo tuo Ruberto fusse così corribo: noi gl'haremmo dato da credere molto maggior cose di queste.

SPI. Tu hai à pensare, che come questi uecchi entra-

no nelli humori d'esser innamorati, che perdano il ceruello in tutto, & se li fa facile ogni cosa, che possa à bonire i loro desiderij.

BAR. Noi potiamo dire buon pro ci faccia, che la si è mandata al palio per vna volta al pasteggiare, e sei stato in fatti vn brauo fante à prouedere la cucina quel greco con quei mostacciuoli Napolitani, mi dette la vita, e quei brodaccini di curatelle, e granelli di galli, mi derno un appiccho da l'amico.

SPI. E però andasti così gagliardo a dosso à quelle starne e piccioni grossi, che lasciasti quasi la vitella, e capponi lessi, questi erano di substantia, con quel vino vecchio di tre anni.

BAR. Parse à te, ch'io gli lasciassi, so ch'io feci la ricerca generale, & il mio ventre ne dà segno; che pare un tamburo accordato, ma doue trouasti tu così presto quella robba; de tartusi mi marauiglio, che ce ne suol essere tanta carestia.

SPI. Chi hà amici in mercato vecchio, truoua ciò che vuole, io ti ricordo che quelli erano piu necessari ch'altro, perche douendosi prouedere per il vecchio tutti cibi riscaldatini, e da fare risvegliare li sensi, e la natura, bisognaua prouedere di queste cose che hai gustato.

BAR. E se non hanno fatto operatione in lui, non vaglia, da che l'hauiamo fatto empire assai bene, & inzuccare quei buon' vini, che un morto hario fatto risentire, non che vn vecchio rubizzo, come è lui.

SPI. Vedesti tu come egli si messe à cantare, quando

hebbe pieno lo Stefano bene di quelle cose ristorative, il furor del vino incominciò a far l'usfitio suo.

BAR. E però li dissi allora, ecco messer che il lattouare incomincia a far operatione: voi ringiouenite.

SPI. All' hora fui io per ridere; & fu bella inuentione darli innanzi pasto quel lattouaro, con dirli ch' era composto del pomo della giouentù uenuto di Calicut.

BAR. Se bene il medico nostro, ci fece il lattouare di cose tutte appropriate a fare risentir la natura del vecchio, non però hauea saputo ritrouare quel pomo della giouentù, e questo ci hà fatto honore, perche in su questa credenza si tiene ringiouenito al fermo.

SPI. E l' opera del Barbieri hà condito il tutto, che oltre al hauerlo ben pulito, e profumato, e con quei pettini fattoli diuentare di pelo canuto in castagnino, lo fece guardare in quello specchio, che mostraua il viso di giouane, e lo fece saltare com' una capretta.

ALF. Ma io aspetto, e non veggo vscir fuor Ruberto.

SPI. Hor poiche hauiamo hauto godimento, e passatempo, insieme attendiamo al negotio di Lattantio. Il Barbieri se n' andò con le sue masseritie dal uscio di drieto, & il vecchio, se ne starà vn poco con quel ragazzo, che lo terrà in su le burle, in tanto ch' io ponghi in ordine quel che mi resta di fare: però seguitiamo via.

BAR. E bene ch' io ancora potrò porre giù questo basto della veste, che mi rompe le spalle.

ALF. Sarà meglio ch' io vegghi d' entrar da me stesso, e non aspettare piu che Ruberto esca fuora, io picchierò pur, Tic, toc, tic.

S C E N A Q V I N T A.

Burchietto, Alfonso, e Ruberto.

ALF. **C** Hi picchia la giù? Io sono, non ti ricordau di me eh? Dimandauo Ruberto.

BVR. Perdonami compagno, ch' io hò la bocca impacciata, non vedi tu ch' io mangio. Torna poi quando mangi tu.

ALF. Non puoi tu dire a Ruberto ch' io voglio parlargli?

BVR. Nò, ch' io mi seruo della bocca ad altro, nò uedi?

ALF. Gran faccenda è la tua,

BVR. La più importante, ch' io potessi bauere. Queste coscie di pollo nò trouo io per tutto, alla tua barba: ma aspettate ch' io li mostri un buò bicchieri di vino, e ch' io li facci venir l' acqua alla bocca.

ALF. Guarda s' io son capitato bene alle mani d' una frascha, per più mio scorno.

BVR. Lanz. Trinc iò, Brinz a vos, ah, ah, ah.

ALF. Vedete s' io stò fresco, che vn putto m' habbia così a beffare, cagiò del misero habito ch' io porto: ma io voglio farmi sentir da Rub. Tic, toc, tic.

BVR. O là, che discretione sarà la tua: vuoi tu però dar la battaglia a questa casa; e ch' io ti dò d' un mattone in testa?

ALF. Vedete viso d'imbriaco: apri dico, che molto ti potrebbe nuocere il non aprirmi.

BVR. Do Lanzi minestrone, mi vorresti forse torre la parte mia di questi buon bocconi? non ti verrà fatto: fa pur mula di Medico, sino ch'io finisco di pelar questi piccioni auanzati.

ALF. La fortuna vuol pur che si allunghi questa miseria mia, voglio entrare in ogni modo, Toc, tic, tot, tic, toc.

BVR. Tu vorrai pur entrar in casa nostra per forza eh. briccone.

ALF. Mia è questa casa, non tua impiccato: s'io ci entro mal per te.

BVR. Tu dunque sei padrone eh? porco, unto, guitaccio: lo vo dire a Ruberto?

ALF. Così sarà Ruberto forzato a venire fuori, e mi leuerò dal Berzaglio de ragazzi, imbriachi: ma eccolo, non già ch'io lo riconosca: ma penso sia questo ch' esce, da che nell'apparire suo tutta la vita mia si risente.

RVB. A punto è venuto à tempo, hora che sono ringiouanito: ti so dire, che gl'haurà scelto il tempo. Doue è egli costui, che dice che questa casa è sua?

BVR. Vedetelo là.

RVB. Tu sei ah traditore? Ti vo ficcar questa spada nello stomaco, tua è questa casa?

ALF. Ah Ruberto, qual impeto vi spinge à far questo? fermate l'arme di gratia, & vditemi che vi vo dar contento.

RVB. Dico eh'io ti voglio amazzare truffatore: be

contento, volermi torre vna casa che vale mille scudi.

ALF. Fermatevi di gratia, posate la collora, & vditte il parlar mio, e se merito gastigo, vendicateui: eccomi nelle vostre forze.

BVR. E dà del buon per la pace, o così Ruberto, fateui valere.

RVB. Che ti pensi Burchietto, ch'io non mi sappia leuar le mosche d'intorno eh? Sù ch'io voglio vedere cio che vuol costui. Di sù, che vuoi tù in fine?

ALF. Vorrei vederui d'animo piu posato, perche vi debbo parlare di cose, che vi piaceranno assai, & haurete caro di saper chi io sia.

RVB. Io non ho hora questo desiderio, sia pur chi tù ti voglia, hò volto il pensiero ad altro, che à tue nouelle: ma tò qui Burchietto la spada, che costui non habbia tanta paura de fatti mia, ch'io lo veggo tremar come foglia.

ALF. Non saranno nouelle queste, ma verità, però guardate bene se in parte alcuna mi potete raffigurare.

RVB. Io non ti viddi mai, ch'io mi ricordi, e manco ti vorrei hauer visto hoggi, che m'hai guasto mille bei concetti.

BVR. Et à me mille buon bocconi.

ALF. Non dite così Ruberto: non vi ricordate voi di Alamanno vostro fratello?

RVB. Se era mio fratello me ne debbo ricordare, che haueui tù à far seco?

ALF. Doue morì egli?

RVB. Quiui fussi hora tù, che non mi daresti questo impaccio. Anegò in mare; ma tu vuoi saper molte cose.

ALF. Non era con lui ancora vn suo figliuolo?

RVB. V'era il mal'anno, che Dio ti dia; che fine ha-
urà poi.

ALF. Hà questo fine, che'l vostro figliuolo, il qual pen-
sate anegassi con Alamanno si truoua viuo.

RVB. Così stessi tù, che sapresti a punto come egli stà.

ALF. Io lo sò a punto, & io sono Alfonso vostro fi-
gliuolo.

RVB. Come Alfonso tù, che sei un furbo, un baro, vn
truffatore: Ben ben, egl' hanno sentito, ch'io dice
uo stamani d'auerne hauuto nuoue, e' si sono at-
taccati à questo ramo, à Dio ladroni.

ALF. Rimouete da voi vn tal sospetto, ch'io sono Al-
fonso vostro, & hora torno della Magna per ri-
trouarui viuo, e godermi l'amoreuolezza pa-
terna.

RVB. Non mai sarai mio figliuolo, via, via gl'assassi-
ni; porta giù quella spada Burchietto, che hora
si n'ho bisogno.

ALF. Ah Ruberto considerate bene; quel che fate à
vostro figliuolo.

RVB. Tù mio figliuolo, che sono diciotto anni che mo-
rì: intendo ben'io la trama, corri Burchietto.

ALF. Deb Ruberto, non vi spinga a questo la miseria
mia: ritorni in voi la pietà del figliuolo.

RVB. Non piu lusinghe, io l'ho intesa, io l'ho intesa: da
quà la spada.

ALF. Ah padre tanta crudeltà.

RVB. Tu haurai ben Padre: Va quà tienlo, ch'io lo vo-
glio scannare.

BVR. Si, egl' è sparito: nō l'arriuarebbe vna saetta.

RVB. I giuntatori, pensauano poter ficcarmi questa
carota eh? non l'hanno colta, perche son gioua-
ne, e non mi lascio caualcare: in altro tempo me
l'haureb'eno forse calata; che te ne par Bur-
chietto, non so io far tremar gl'huomini?

BVR. Benissimo, pensate quel che farete alle donne.

RVB. Alle donne vogl'io esser tutto piaceuole: ma an-
diamo à posar l'arme in casa, che il Bargello nō
guadagnassi con noi.

BVR. Entrate, entrate. Io sollecito perch'io veggo il
Padrone; non voglio che mi vegga, e che mi le-
ui da questi buon bocconi.

S C E N A S E S T A.

Spinello, e Lionardo.

Q Vi non è tempo da perdere, poi che hauia-
mo ogni cosa in ordine, il vecchio è fuor
de secoli, e di lui potiamo far ogni disegno: stà
pur sicuro che la cosa ci riuscirà benissimo.

LIO. Il mal'è, che tu non m'imbarchi con quel habi-
to di Ruberto, e che poi la fantesca si accorga
della mascherata, & io ne sia rimandato.

SPI. Non dubitar di cotesto, perche picchiando tū
l'uscio, subito ti sarà aperto, ò dalla fantesca, ò
dalla Contessina, che si faranno alla finestra à
veder chi è, perche vedēdo l'habito di Ruberto,
nō sono p domandar chi sia, ma aprirāno subito

che così si costuma, & massimamente se farai il picchio, che t' hò insegnato, che suol far Ruber:

LIO. Poi che io son drento, se la Contessina non venissi nella camera terrena, come tu di, ch'è solita venire à spogliare il padre, che pensiero hà ad esser il mio?

SPI. Ella verrà al fermo, che così è suo solito, e quando pur non venissi accomodati come puoi, à me basta metterti là: tuo danno se non sai farti largo. Hor piglia la chiaue, e vattene alla casa, doue ti hò detto, & nasconditi nelle stanze del palco, doue starai sino che verrò con Ruberto, che lo spoglierò quiui, e li metterò l'habito del Vellettaio, che hò fatto condurre là, e lo manderò doue sai, così vestito: tù poi potrai vestirti de suoi panni, che e lascerà quiui, e con cote-sta barba, e zazera, ch'io ti hò dato ti accomodarai alla sua effigie, e te ne andrai à bel agio alla casa di Ruberto, come ti hò detto.

LIO. Hor sia in buon punto: uà seguita il negotio, che hora me ne vado là ad aspettarti.

S C E N A S E T T I M A.

Spinello, Ruberto, e Burchietto.

HOramai poco ci resta ad hauer condotto il tutto, per far ad vn tratto due burle al vecchio rimbambito, che mi debba aspettare più che i ghiotti il Carnouale, e mi par vederlo scambiettare per casa tutto in furia per venir

uia, e non manco l'aspettano Cornelia, e la madre, che sono in ordine per farli una uergognaccia, actiò s'habbia ad indurre à seguitare il parentado: egl'è ben ch'io solleciti, che l'indugio spesso suol corre uitio, & eccolo à punto fuori, non poteua star piu alle mosse: Vedete che cera infocata, ni so dir io che sarà ringiouenito di ceruello assai bene.

RVB. Starai à uedere, che quel Spinello m'haurà dato un piantone, da che non torna à tirar innanzi quel che promesse, doue domin sarà egli entrato?

BVR. Che hauete bisogno di lui? se uolete uenir à casa la Padroncina mia uenite meco: chi meglio di me ni può metter in battaglia con lei?

RVB. Altro ci bisogna, non ci uoglio esser conosciuto: noi la uogliamo far con destrezza Burchietto, io hò caro l'honor suo.

BVR. E però glie ne uolete torre, per Dio che non sete semplice.

SPI. Udite quella forca, se lo burla bene.

RVB. Come torre, anzi glie ne uoglio accrescere, ò al manco conseruare con l'andare à lei di segreto.

BVR. Uolete dir uoi, che se bene glie ne torrete, la gente penserà ch'ella se l'habbia ancora, e forse maggiore.

RVB. Pigliala come tu uoi; basta ch'io uò farli manco mal' ch'io posso.

BVR. Io penso che sarete discreto, e li farete manco mal' che non dite.

SPI. Egl'hà detto il uero a punto.

RVB. Io pur guardo, e non ueggo costui: Ma eccolo

per Dio, sonate campane, che tu ti lasci riuedere.

SPI. La cagna frettolosa fà i catellin' ciechi Ruberto: hò voluto veder prima ogni cosa in assetto, & auertir Portia, che stesi in ordine.

BVR. Le Donne son sempre in ordine.

RVB. Che tu vieni da Portia hora, eh?

SPI. Vengono.

RVB. O Spinello mio gentile, tu hai cento ragioni, e che dice la mia stella mattutina?

SPI. V'aspetta à braccia aperte.

RVB. Et io vorrei esserui, per poter specchiarmi in quel bel volto, vdir così dolci parole, e condurmi à così desiderato porto, ch'ell'è la mia speranza, e'l mio conforto.

SPI. Canchero Ruberto, voi sputate versi come vn Petrarca.

RVB. L'Amor fà di questi miracoli: ma il mal'è, che ce ne andiamo in ragionamenti, e del andare à lei non si parla: io mi sento cōsumare Spinello.

SPI. Resta da voi, ma questo ragazzo ci rompe il capo, bisogna balestrarlo via discosto, che non ci guasti il disegno: Burchietto camina ratto, che hora il tuo padrone s'è inuiato à Santa Maria Nouella, à veder fare al calcio, e mi disse ch'io ti mandassi là s'io ti vedeuo: non indugiare.

BVR. Io vengo volentier con Ruberto: non mi curo più di Lionardo.

SPI. Nò, nò Ruberto, non hà bisogno di dar disagio, à Lionardo.

RVB. Spinello dice il vero. Io voglio amico ogn'uno di

quella casa, v'è pur via, che non ti aspetti.

BVR. Io ui haurei insegnato mille bei tratti: vostro danno, a Dio: io n'hò pure spiccato vn buon pranzo, intorno à quelle rigaglie, ch'erano auanzate: se si fanno nozze io mi voglio ribellar di quà, Canchero uenga à quelle cheppie de mia Padroni.

SPI. Hor eccoui Ruberto il più felice huomo di Firenze, ricco, nobile, giouane, & in gratia della favorita; che vi manca altro?

RVB. Mi manca il più, e'l meglio, che è l'esser con lei, questo pone il sigillo alla felicità mia.

SPI. Voi volete dir che s'indugia troppo in vostro linguaggio.

RVB. Coteſto voleuo dir io; Io non veggo l'habito da Velettaio, ch'io m'hò à mettere, ne manco la cassetta da portar meco, haurò à star due hore in fino che si troui.

SPI. Ogni cosa è, ad ordine: Venite pur meco, che per buon rispetto vo vestirui in vna casa fuor di questa vicinanza, accioche chi vi conosce qui intorno non si accorgeſi di queste nostre trame.

RVB. Non è mal pensato. Andiamo adunque, che gl'è quà Neri con Lattantio, che non mi intrateneſſimo.

S C E N A O T T A V A.

Neri, e Lattantio.

TV mi fai stupir Lattantio alle cose che tu mi di del nostro Rub. e non lo posso credere in.

sin che non parlo à lui, non lo conosco subbietto da entrare in così pazze frenesie.

LAT. *La sorte mia trista uol così, e fa le cose impossibili facili, non che possibili, e credo che à quest' hora egli ci sia entrato di tal sorte, che non possa uscirne senza carico del honor suo.*

NER. *Io li uoglio parlare, uoglio ueder questa lettera, che egl' hà allegata, & udir questa nuoua, che dice hauer hanta, che non dourà negarmela, sendomi egli cognato, e quel suo figliuolo mio nipote, e se non me la mostra potrò dir che sia colto in bugia, e che habbia fatto quel trouato (come tu di) per impedir le nozze.*

LAT. *Io haurò caro, che uoi trouate il fondamento di tutto, e faresti bene à farli conoscere l'error suo, e disuaderlo da farsi scorgere per rimbambito da tutto Firenze.*

NER. *Tu hai a pensare, che s'io m'aueggio, ch'egli sia entrato in questi humori di pazzo, e che non ne uoglia uscire, ch'io gli farò leuar la Contessa di casa, e metterla in un Monasterio, ch'io non lascerei mai che una mia Nipote, nata di Madre così da bene stesi al gouerno d'un uecchio impazzito à questo modo.*

LAT. *Farete molto bene.*

NER. *Andiamo in casa, poi che siamo quì, e uedremo s'egl' è drento, ch'io lo uoglio intendere.*

LAT. *Io non penso che ci sia, anzi penso esserne certo, non bisogna andar di sopra altrimenti.*

NER. *Andian pure, che se non ci sarà: uedrò pure un poco la Contessina, che sono dua mesi: che non*

L'hò veduta: in questo mezo potrebbe tornare.

LAT. *Entrate ch'io non posso venir hora in casa.*

NER. *Deh vien meco, Che farai mai in su quest' hora?*

LAT. *Pacientia se si guasta l'ordine di Spinello: Io non ci posso fare altro.*

Atto Quarto, Scena Prima.

Ruberto da Velettaio, e Barbera.

E Chi saria mai quello, che mi conoscesti per Ruberto Lisboni, poi che hò mutato l'habito, l'età, e l'esercitio: eccomi in habito da portar cose, che piacceno alle fanciulle: ma altro li porto io, che li dourà piacere più che ueli, scuffie, & reticelle: ò Portia mia bella, Portia mia dolce, Stella del cielo, Imperio, Regina del mondo; perche non mi uieni incontro: io veggo pur già quella felice casa, che tiene rinchiuso sì pretioso tesoro, ecco doue stà il Sol del Cielo, lo splendor del mondo, e la contentezza del povero Ruberto; o Dio che sino di quì sento il calor grande, che rendono li razi del suo fuoco, Dio uoglia ch'io me li possa accostare: che farai Ruberto, picchiarai?

BAR. *Chi ragiona quà fuora, ò egl' è il Velettaio: Io ui so dire che vi fate aspettare, entrate, entrate.*

RVB. *Che tu sia benedetta: tu m'hai cauato d'una gran briga, perch'io non mi ricordauo così bene della casa.*

BAR. Il tordo è nella ragna se questo è Ruberto Lisboni, come dicano le padrone, che l'hanno conosciuto dalle finestre vna balestrata discosto, e m'hanno mandato ad aprirli: io ti sò dire, ch'egli starà fresco, poi ch'egli è a descrizione di donne; così mal sadisfatte di lui: Dio glie ne mandi buona; ma lasciami tornar dretto ch'io veggo di quà Spinello, manderò costui nella camera buia, come m'hanno detto le padrone.

S C E N A S E C O N D A.

Spinello, e Lionardo, vestito da Ruberto.

SE tu andassi con la vita vn poco più fiacca, à modo di vecchio, saresti Ruberto stesso, e pur così ingannaresti ogn'uno:

LIO. Se cotesto hà ad acconciare il negotio, io andrò piu fiacco che non vorrai, guarda s'io l'assomioglio così.

SPI. Benissimo dico ch'io che lo sò, non credo à pena, che tu sia trauestito da Ruberto, ma Ruberto proprio: hor seguitiamo via, che non ci è piu pericolo, ecco la casa accostati, e picchia.

LIO. Io picchierò, ma nò ti partire insino che non son drento.

SPI. Picchia, picchia, ch'io son qui, e ricordati di picchiare al modo ch'io ti dissi.

LIO. Tic, toc, questo debbe bastare eh?

SPI. Entra, entra, ch'anno aperto. La cosa è successa bene; hora ch'io ho messo in cāpo i dua guerrie-

ri, posso andare à trouar li cōpagni, e referirli tutto il seguito, & in questo mezzo m'aderò Latantio intorno alla casa di Cābio, accio vscendo Ruberto di casa in ql habito, e bastonato come p̄so, egli l'incōtri, e s'habbia maggiormente à vergognare di queste sue pazzie. Ma' ecco Burchietto, sia bene ch'io lo sfuggi, che non mi facessi vn' assalto, perche io lo balestrai colà oltre per tormelo d'intorno.

S C E N A I I I. Burchietto, Cambio.

PAruegli che quel piluccone di Spinello m'habbia fatto hauer vna stracca delle buone à mandarmi sino a Santa Maria Nouella à trouar il padrone? Io mi son pur accorto ch'el furfante voleua poter maneggiare quel pouero uecchio à suo modo, e menarlo a mano come un bufolo, lascia pur ch'io gne ne rifarò: ma ecco di quà il padron vecchio, che ne debba tornar di Villa, poi ch'è in tabarro, e mostra d'esser tutto stracco, che la nebbia se lo porti il pidocchioso, da che non si vergogna vn suo pari andar à piedi, come fà.

CAM. Egl'è vero in fatti che le fantasie rompano tal volta il ceruello à gl'huomini, che non fanno spesso quel che si faccino, com'è interuenuto hoggi a me, che p'fuggir il dispiacere, ch'io hebbi stamani delle nozze interrotte, me n'adaì in villa, e p' stracuratagine nò portai le chiauì da entrar in casa, e doue io disegnauo starmi la sù quattro giorni, m'è bisognato tornarne quasi subito.

io non hò però in tutto perso il tempo, che hò pur dato vn'occhiata al podere, ch'era dua mesi, ch'io non v'ero stato: hò commesso certe faccette, & ordinato che si faccino dieci acconci mi: vn'altra volta tornerò con piu agio.

BVR. Egl'è tardo di gambe, come egl'è dello spendere questo mio padrone, e pare vna testuggine.

CAM. Io non sò, come Lionardo mio figliuolo habbia preso questa cosa delle nozze prolungate da Ruberto: Dio voglia, che non se ne sia alterato più che non fusse bisogno: Ma egl'è qui Burchietto, che si fa in casa? dou'è Lionardo?

BVR. Doue e sia Lionardo non lo sò, che non l'hò veduto da stamani in quà? In casa non son stato vn pezzo è; però non vi posso dar conto di quel che dimandate.

CAM. Diligente seruitore ci riesci, se non tieni conto del Padrone.

BVR. Il padron vuol andar solo il più delle volte, e non posso indouinare, a pena andrò io seco quando mi domanderà.

CAM. Ragione hai tu, perche non picchi hora? che aspetti?

BVR. Che sò io se volete entrare in casa o nò. Io per me non haueno fretta: io hò la chiauue di Lionardo, ecco che ho aperto entrate, e sarà ben' ch'io entri anch'io, che veggo quà quel Lanzi, che poco fa contese con Ruberto, non voglio che mi vegga, e che si sfogassi meco.

S C E N A Q V A R T A:

Alfonso, & Torgh.

E Ccomi pur tornato alle solite miserie, doue ne potrai rifuggire Alfonso, se il proprio padre ti discaccia, e se egli non ti riconosce per figliuolo, che ti riconoscerà per Cittadino, hai fortuna crudele non sei satia ancora de passati mali, che ne prepari più lungi, e peggiori, ecco che già due hore son andato a torno per la Città; per trouare chi mi dia aiuto o consiglio in queste mie sciagure, e l'habito brutto ch'io tengo mi fa discacciare da tutti: ueggo che non hò altro refugio, che farmi conoscere dalli Tedeschi della guardia di S. Eccell. Illustriss. per huomo delli lor paesi, da che non sono accettato per Fiorentino, & ecco a punto vn Lanzi, voglio andare a lui, Vuon iorne, vuon iorne Lanze.

TOR. E tu star gaiarde compagnon, chande star tu cheste paese.

ALF. Iè fenir cheste terre hor'.

TOR. Tu hor fenir Alemaene?

ALF. Iò corpe l'antechriste, ma ie star camin due mese.

TOR. Che terre star tù, Alemaene?

ALF. Star mie terre Spruc, ma ie poc folut feder tam paese.

TOR. Tue terre star Spruc?

ALF. Iò.

TOR. E mie terre star Bolzan, vne iornate presso

Spruc.

ALF. Iò ben star Balzane più che scinche anni.

TOR. E canto star, che tu partir Balzane?

ALF. Non star sanghe sante aroste catro mese.

TOR. O star ben fegnù compagno, tu ben pot er dar noue mie gente: ma di Lanze come star buone mognion nostre paese.

ALF. Bone bone, si per vite mie, abundanscia per tutto poter far trinc, notte e die.

TOR. O come folentier feder te compagno, te foler, che tu fenir logiar mie stanscie, e che far tutti trinc, ie tener mie fin del monde, mie allogiamment.

ALF. Mie fenir folentier, che mie sentir star cronc.

TOR. Tù voler star cheste terre?

ALF. Iò foler star folentier, se poter.

TOR. Et ie hauer magne grade, te star nostre compagne si per vita sente flasche.

S C E N A Q V I N T A.

Ruberto, Cambio, e Burchietto.

A Questo modo si trattano le persone da bene in Firenze eh? haimè io son morto. ah traditore.

CAM. E fugge sù Burchietto arriualo, ch'io voglio uedere chi egl'è: corri ch'io non posso.

RVB. Alla mazza son stato cōdotto, oh pouero Rub.

BYR. Sì, egli è sparito, ma non dubitate che l'hò conosciuto io, egl'è Ruberto Lisboni trauestito,

domine che non ve ne siate accorto.

CAM. Come Ruberto, o infelice Cambio, la collera d'auer trouato così nascosto quel huomo nella Camera buia di terreno mi fece perdere il conosci mēto mi sa dūque male di nō l'hauer rinchiuso.

BYR. Egl'è stato peggio quella bastonata, che gli ha uete dato, se voi li appiccai la seconda voi lo conosceui dauanzo.

CAM. E che poteua fare qua costui? Queste erano dunque le nouellaccie, che egl'haueua trouato per prolungar le nozze, egl'ha voluto vituperar la mia casa eh? io la voglio intendere.

BYR. Vituperato sarà lui che haurà fatto, come i piferi di montagna.

CAM. Non più, non più, vien drento, che queste donne sapranno qualche cosa.

S C E N A S E S T A.

Ruberto, e Pippa.

M I Manca questo scorno doppo a tante disgratie, d'hauere andare per tutto Firenze in questo habito, per non hauer trouato quel trafurello di Spinello alla casa doue lasciai i miei panni. Ma il peggio era se Cambio mi conosceua, all'hora sì, ch'io ero vituperato, pur ch'io seppi vscirli delle mani. Ma ecco come bene sō stato aggirato da quell'assassino, e giuntator ch'egl'è. A questo modo si trattano li par mia eh? io me ne vendicherò e con lui, e con Lattanzio ancora che bē conosco, che tutto questo è sta

to con ordine suo: ma ringratiato sia Dio ch'io sono a casa, Tic, toc, tic, toc.

PIP. Chi è la giù.

RVB. Apri balorda, spacciala.

PIP. Odi che fauellare arrogante; tu dirai pur prima chi tu sei.

RVB. Ti sarai imbriacata eh ciarliera? apri dico.

PIP. Costui è qualche matto, ò poco pratico a Firenze, lo lascerò gracchiare à sua posta.

RVB. Ancora non apre; che cosa sarà questa? la vorrà pur questa ciuetta ch'io sia conosciuto in questi habito, Tic, toc, tic, toc, sò che dourà sentire.

PIP. Ancora sei la giù eh? tu vuoi ch'io facci bella la vicinanza no è vero? che hai? che vuoi?

RVB. Il mal anno che Dio ti dia matta infensata: voglio entrare non vedi: apri quà, ch'io ti romperò l'ossa in ogni modo.

PIP. Stà la giù, e fammi il peggio che puoi, quà sù non entrarai tù.

RVB. Tic, toc, tic, toc, tic, toc, al dispetto della cosa grata ch'io romperò quest'uscio, che cose son queste?

PIP. Bisogna trattar li matti, da quel che sono, che si ch'io me lo leuò dinanzi, s'io lo battezo.

RVB. Ohime, ohime, hai vacca poltrona, puttanciacia, à questo modo al padrone eh? al padrone si farà così eh? tu la sconterai.

PIP. Che padrone, matto da catene; io non hò altro padrone, che Ruberto Lisbona.

RVB. O non vedi ch'io son Ruberto, sei tu cieca però?

PIP. Bello agguaglio di Ruberto, tu mi pari un'artigianuzzo

gianuzzo ben debole, e gretto.

RVB. Non guardare al vestire, guardami al viso scimunita.

PIP. Scimunita sarei io, s'io non conoscessi ancora il mio padrone. Rub. è giù in camera vn' hora fa.

RVB. Egl'è il diauolo, che ti accieca: non uedi tu ch'io son Ruberto, guardami bene, sentimi al parlare.

PIP. Se Ruberto è in casa, come uoi tu esser lui tù, di gratia leuamiti d'intorno, ch'io adopererò altro che acqua.

RVB. Dico che Ruberto son io, tù sogni, chiama la Cotesina almanco; che mi conoscerà meglio.

PIP. Io la uò chiamare, che mi par pur che costui somigli Ruberto: ma che rumore è giù in terreno?

RVB. Vedete se la fortuna hà tolto a balzar mi come un pallone a uento. Hor uà fa gl'errori Ruberto: mettiti in preda de i parrassiti, anzi de i Malandrini. Tutto questo mi fa Spinello, e Lattantio bastonato, suergognato, fradicio molle, cacciato da casa come vn gaglio: che ti manca più di farmi Fortuna ladra. Ma quà è un gran rumore, che domin sarà: io voglio entrare in ogni modo. Tic, toc, tic, toc.

PIP. Eccomi, eccomi Ruberto. Vh Dio meschina a me, ch'hò io fattoui, perdonatemi di gratia, che tutti siamo stati ingannati: andate drento; che sentirete le gran cose, che ci sono interuenute.

RVB. Che domin sarà poi, che mi puoi tu far più diauolo ribaldo.

PIP. Eh pouere a noi, a che pericolo siamo andate hoggi. A dir che un giouane si metta à venir

in casa nostra vestito co i panni di Ruberto, per ingannar quella pouera figliuola di Contessina. ch'è vna santarella, vna colomba senza vitio, che se non era in casa il zio, & il cugino, la gli veniua fatta al ribaldo, perche la Contessina se ne andaua giù in camera a spogliare il padre senza un sospetto al mondo. Ringratiata sia Santa Nafissa, ch'ell'è passata bene. Ma io sento che di nuouo contendano, che sarà? egl'è Lattantio e Ruberto che gridano.

S C E N A S E T T I M A.
Lattantio, Ruberto, e Spinello.

LE vostre pazzie ne son causa, non Lattantio, voi, uoi sete, che vituperate la nostra casa, da che in questa età fate cose da legarui.

RVB. Io dico che tu m'esca di casa, traditore delle carne tue. A chi t'ha allenuato da figliuolo, e datoti l'essere, si fanno questi assassinamenti, non m'entrar piu in casa tu, e quell'altro voglio mandare al Bargello.

LAT. Bisognaua mandarui voi per guarirui de gl'humori sciocchi, che vi erano nati in testa auanti che causassero questi disordini. Io m'esco di questa casa per la reuerentia ch'io vi porto, e perche voglio monstrare d'hauer più ceruello di voi, e non attendere a vostre parole.

RVB. Ei replica ancora lo sfacciato, fare sbeffar il zio, vituperar la sorella, e suergognar la casa ch'è ch'io l'habbia a sopportare? non mai. hor

vadene dou'ei merita, ch'io tornerò a riuestirmi per andar a gl'otto ad accusar questi tristi.

LAT. Ecco doue m'hanno condotto i consigli di Spinello, & in quanto trauaglio mi mettano li sua inganni sciocchi: vedete poi quel ch'egli hauena ordinato per ridurre Ruberto al parentado, hora son io nell'ultima rouina, perche, non ch'egli mi habbia riposto nel primo stato del parentado conchiuso, anzi m'ha tolto e la speranza di quello, e la gratia di Ruberto, che ti mancherà hor di far fortuna iniqua, dourai pur esser satia. Ma ecco Spinello, con lui bisogna ch'io mi sfoghi.

SPI. Io haurò tardato piu del douere, a tornare a vedere il successo delli dua innamorati, ch'io messi poco fa in steccato, ma per ancora non truouo che Lionardo sia tornato doue si vesti, e mi par pure che sia tardato troppo, Dio voglia che non nasca qualche scandolo: ma ecco Lattantio che mi dirà qual cosa, da che debba venir di casa.

LAT. Gran profitto che hanno fatto i tua trouati magri, grande acconcio hanno causato li tua consigli, poteui tu farmi peggio? ah Spinello ingrato.

SPI. E che vuol dir questo? che ci è di nuouo.

LAT. Perche non premano a te le mie rouine, però non le sai, ne curi saperle.

SPI. Posa gli sdegni Lattantio, che vanamente pigli contro di me perche sai pure ch'io non ho cosa, che piu mi preme, che la salute tua.

LAT. Tu m'hai rouinato, disfatto, m'hai sotterrato vno che voleni tu farmi altro?

SPI. In che modo t'hò io fatto tanto male? dimelo di gratia.

LAT. Non hai tu mandato Lionardo in casa nostra, vestito con panni di Ruberto per vituperarci?

SPI. Non dir così, perche tutto s'è fatto per fare abominare le nozze, come penso che debbe succedere.

LAT. Il mal'è, ch'el tuo disegno non riesce; Lionardo è ritenuto, & reserrato in casa, Ruberto reputa tutto questo esserli fatto per mio ordine, con me ha la collera, meco contende, e m'ha cacciato di casa obbrobriosamente.

SPI. Tutto cotesto credo, ma non ti disperar così presto.

LAT. Come non mi debbo io disperare, se Ruberto dice ancora ch'io l'hò fatto condurre in casa di Cambio, e ue l'ho fatto trouar da lui, l'ho fatto svergognare da tutto Firenze.

SPI. Dunque Ruberto è stato trouato da Cambio in casa sua?

LAT. Così dice egli, e forse bastonatoui da lui.

SPI. Hor dich'io bene che la fortuna ci guasta tutti i disegni; e Lionardo, come così è rimasto in casa vostra rinchiuso?

LAT. Eramo appunto in casa Neri & io, quando venne così trauestito in habito di Ruberto, e pensando Neri che Ruberto fusse tornato, come ci disse la serua, n'andammo giù in camera, e lo scoprimmo, che poteuamo noi fare altro, che pigliarlo e serrarlo quiui in vna stanza come facemmo? Pensa pure Spinello che le son cose da giocare in vn tratto la robba, l'honore, e la persona, & il peggio fù, che appunto in quello tornò Ruberto

così mal sotisfatto, & accrescendoseli il nuouo scandolo, pensa quel che fece contro di me, dico ch'io sono in extrema rouina,

SPI. Veggo che tu hai quasi ragione, e poi che il fatto è successo così sinistramente, non è tempo di perdere per prouedere a' rimedij, io voglio entrare in casa di Cambio per intendere come egli hà preso questa cosa, inanzi ch'io proceda più oltre, tu in questo mentre te ne andrai alla spezieria de l'Angelo, e quiui aspetta, ch'io ti dirò quel che haurò fatto, e quel che haureno a fare di poi per la salute tua.

LAT. Farò quel che tu vuoi, da che veggo che in ogni modo il mal'è incurabile.

Atto Quinto, Scena Prima.

Spinello solo.



NON Bisognaua manco sollecitudine per fermar Cambio da l'andarsene a gl'Otto, tanto hà preso a sdegno, che Ruberto andasse in casa sua trauestito, e con tutte le persuasioni ch'io gl'habbia fatte, e tutte le bugie ch'io gl'habbia dette, non hò potuto mai acquistar tanto seco, ch'io potessi prometermi di lui bene alcuno, io pensai poi che fussi buona utriaca a quietar la furia che gli mostraua, il farli sape-

ve che Lionardo suo figliuolo hauea fatto peggio a loro, e che si trouaua prigionie nelle loro mani: e Dio sà come e n'habbia ad vscire, e la medicina subito fece operatione, a talche io l'hò lasciato come vn cauallo impastoiato, gl'ho dato che pensare un pezzo. In questo mentre voglio intendere in che termine si troua Ruberto, bench'io vado pensando, che quando egli si recarà la barba al petto, e considererà che tutto il male successoli hoggi è causato dalla leggerezza sua e da suoi appetiti poco conuenienti all'età in che si troua, e dourà imputare se stesso, & cusa re gl'altri. Ma ecco Cambio che vien fuora, lasciami andar via.

SCENA SECONDA.
Cambio, e Burchietto.

A Questo modo tien conto cauezuola del padrone? eg! è prigionie, e tu non ne sai nulla.

BVR. E che ci posso far io, se non vuol ch'io vadia seco? non vi dico io che non l'hò mai potuto trouar hoggi.

CAM. Lo poteui trouar mal volentieri frittella, in su le baie sei quando ti bisogna hauer cura a lui. Tu di pure che non desinò in casa, e che da poi non l'hai veduto.

BVR. Così è. Io l'hò cerco per tutto Firenze, e quando trouai voi, ero mezo morto per la stracchezza.

CAM. Horsù che sarà il vero d'auanzo, ch'egli sia ritenuto, da che la Lessandra m'hà quasi confes-

sato, che l'ordine di venir quà Ruberto fu dato da Spinello, per torli certi humori del capo, e che con quel modo voleua hauere i sua panni per darli à Lionardo che andassi alla figliuola p forzare Ruberto a seguitar il parentado, che si hauea per conchiuso: e ch'egli voleua mādare in lungo, vedi che ci era matassa da suiluppare fra costoro, e le belle parole che facea Spinello poco fà erano tutte finzioni. Da lui è causato tutto il male, che nō attende ad altro, che a sniar questo e quello, per trafurar qualcosa da viuere: fallito che egl'è, ecco li contenti che s'hanno de i figliuoli. Che farai Cābio per aintar Lionardo, per difender l'honor tuo, e per gastigare chi te ha voluto vituperare.

BVR. Questi pensieri non haurò io, poi che hò il corpo pieno per un pezzo ancora.

CAM. Per risoluermi adunque a quel che mi conuien fare, mi pare a preposito prima a certarmi se Lionardo è rinchiuso in casa di Ruberto, o se è al Bargello, o se pure è libero: perch'io confidoro, che se egli fusse in pericolo, non faria bene di metter piu carne al fuoco che ci fusse: ma se egli è libero, all'hora dar'adosso a questi tristi.

BVR. Buon discorso hauete padrone, e non volete far come quel marito, che per far dispetto alla moglie si tagliò la terza gamba.

CAM. Io hò pensato di mandarti sino a casa di Ruberto, che tu finga di cercar Lionardo mio, e così ti accerti s'egli è quiui ritenuto o altroue, da che per hora non posso chiarirmene altrimenti, ch'io

non v'andrei mai in persona, per non cader in qualche errore.

BVR. Sì, sì, state pure al saluum me fac. A me toccherà il riconoscer la muraglia. Ma tutto farò benissimo non dubitate: e state voi ancora qui intorno, che se coloro volessino pigliar me ancora, voi mi potiate soccorrere.

CAM. Attendi, attendi a far il bisogno, ch'io non sarò troppo discosto.

BVR. Io guardo ch'el Padrone haurà fatto quel de i cani, se sarà rimasto alla trappola, o che bel tempo, mi darè io s'egli stessi prigionie, che bello andarmi a spasso: ma io vado pensando, come io hò a presentarmi alla casa, o con la brauura, o con le buone; perche se ci sono corse tante superchie rie di quà, e di là, egl'è forza che si venga a contesa, s'io hauessi a far con Ruberto, subito l'haurèi al disotto con ricordarli Portia, se però nõ gl'è uscito l'amor di culo per quella bastonata: se con Lattantio meglio che meglio nominando li Cornelia, se con la fante bisogna mostrare il viso dell'arme, se col seruidore ragionar di bere, e dar del buon per la pace. Hor eccomi all'uscio, io picchio, Tic, toc. Dio me la mandi buona ch'io sento già gridare.

S C E N A T E R Z A.

Ruberto, Burchietto, Cambio, e Neri.

IO lo voglio al Bargello, e non altroue. Chi è quà che picchia.

BVR. Il vostro Burchietto galante, quel ch'è il vostro favorito. Mille salute da parte di Portia.

RVB. Mille cancheri, che vengano a te, & a lui ancora, mi uenite in casa a berteggiare brutti ribaldi.

BVR. Ohime Ruberto, che viso è questo che mi fate: voi sete rinuechiato molto presto. Io son Burchietto, riconoscetemi bene, io non vi dimando piu mancia, che voi non ui adirassi per questo.

RVB. Se tu fusse l'Imperadore non ti posso vedere, da che tu vieni da quella casa maladetta, donde nasce hoggi la rouina, il dishonore, e il vituperio mio.

BVR. Hauete mille torti, che ognuno di quella casa v'honora, e vi vuol bene, o io veniuo alle nozze, che intendeuo che Lionardo mio padron' era uenuto a pigliar il possesso della sposa, e voi mi dite villania.

RVB. Il possesso della prigionie piglierà il manigoldo: hora vado a chiamar il Bargello per conduruelo, che l'hò serrato qui in casa in luogo, che non uscirà per squotere.

BVR. Dunque l'hauete preso? O padrone mio caro, e perche questo hà egli forse rotto quà nulla?

NER. Deb non vi ponete a contender con ragazzi, e tu uà alle tue facende.

BVR. Io non hò la più importante facenda che tener conto del padron mio: Voi gli fate torto, e me n'andrò alla ragione.

RVB. Doh impiccato tristo, tu ancora vuoi brauare? porta Pippa quà un bastone, ch'io tratti costui com'ei merita.

BVR. Cambio, Cambio soccorretemi, che costoro mi vogliono morto.

CAM. Che haurà costui, che grida così?

BVR. Correte Cambio, ch'el pouero Lionardo è in mano di questi falisei, di questi assassini.

NER. Ah tristo impiccato a questo modo vuoi far belle le strade, eh leuiamoci di qui Ruberto, che cō fanciulli, e con matti non si guadagna mai.

CAM. Che è, che è. Non vi bastò Ruberto venire a vituperare la casa mia, e tenermi prigiō mio figliuolo, che ancora volete far violēza al seruitore noi siamo a Firēze, nō ci è piu d'un padrone.

RVB. Al padron come voglio essere io, quiui si vedrà, chi m'ha assassinato con farmi venire al macello in casa tua, perche tuo figliuolo venga in casa mia a dishonorare mia figliuola: uolete ācor poi mādarmi li ragazzi a far le cornachiaie intorno, non son per portar in groppa, con Ruberto Lisboni hai a fare.

CAM. E tu con Cambio stagi, bella cosa un par tuo andar per innamorato a voler corromper le giouane ben allenate.

RVB. Corrotto son stato io, che son stato chiamato, alla mazza son stato condotto.

BVR. Si che gl'è un giouanetto di quindici anni.

CAM. Tu di il vero, il giouane era bello da venirne voglia alle persone. Douresti vergognarti a ragionarne, vn huomo di settanta anni andar trauestito per l'altrui case. A gl'Otto s'hanno a narrar le tue belle qualità.

RVB. Lionardo pagharà il tutto, poi che gl'è stato tro-

uato a far danno, da lui si saprà il vero, cōfesserà bene egli le vostre poltronerie.

CAM. O uituperato adultero.

RVB. O cornuto suergognato.

NER. Ah che parole son queste da dirsi per le strade, dou'è la sauezza vostra. Tacete che farete correre il populo alle vostre pazzie.

RVB. Ho adunque a patire che si venga a casa mia a far le brauate, a gl'otto, a gl'otto vi voglio.

BVR. Rendeteui il mio padrone, poi andiamo a gl'otto, e sino a dieci se bisogna.

CAM. Ogn'uno si aiuti, la giustitia è commune a tutti. Sapete quel ch'io vi voglio ricordare, che teniate piu cura di Lionardo mio, che de gl'occhi nostri, che se gl'auen nulla di sinistro fuor di quello che comporta il douere, sentirete chi è Cambio. **BVR.** E chi è Burchietto.

NER. Tacete dico, non vedete là un tauolaccino che vi guarda, volete che ui uegga contendere?

CAM. In palazzo ci habbiamo a riuedere.

S C E N A Q V A R T A.
Tauolaccino, Neri, e Ruberto.

Ecco a punto Ruberto fuor di casa. Io farò quanto ho in commessione.

NER. Costui viene alla volta nostra, che vorrà egli?

TAV. Ruberto io ui debbo citare per domattina ināzi a Sig. Consiglieri di S. Eccell. Illustriss. che tãto m'ha cōmesso il S. Cācelliere di quel Magistr.

RVB. Che cosa sarà questa, che ho io a fare con li Sig.

consigliari, io non hò però differentia con alcuno, e chi mi fa così citare?

TAV. Questo non sò. Il Cancellieri hora che usciva dell'anticamera del Signor Principe col Capitano de Lanzi m'ha commesso, ch'io vi monissi, perche così haueua ordine da S. Eccell. Illustriss.

RVB. Seguita dunque il tuo viaggio, ch'io farò quanto mi s'aspetta. Hor ben vegg'io Neri, che la fortuna mi vuole sbalzare, qualche nuoua rouina mi viene adosso, io non sò quel che sia questo e senza gran cagione nò sarei così chiamato per ordine di S. Eccell. bisogna che sieno venute a notizia del palazzo queste mie pazzie: eccomi la fauola del populo, oh pouero Ruberto, come domin' sei tu accecato hoggi?

NER. Io non sò come il diauolo v'habbia tolto il solito sapere, il maggior matto di Firenze nò hauria fatto quello che hauete fatto voi, e da che voi non hauete lite con alcuno, io non penso che possa esser altro, che la cosa di Cambio, ma egli non hà però detto d'esser ricorso ancora a Sua Eccellenza.

RVB. Egl'è doppio questo Cambio, e pensate pur che prima haurà dato la picchiata, che detto guardati. Neri io son disperato, mi veggio vituperato, ch'io m'habbia a cimentare inanzi a' Consiglieri di queste mie sciocchezze? non mai. mi voglio andar con Dio più tosto, uadine che vuole.

NER. Non tanta desperatione. Io non penso mai che Cambio sia corso la sù, se ha il figliuolo in pericolo, altra cosa bisogna che sia, che quella di Cā

bio, piu facil'è, che sia stato Latt. uostro nipote, qual voi cacciasti via di casa così furiosamente.

RVB. Cote sto saria vna baia. Io non penso ch'ei fussi sì matto, che per un poco di collera fusse corso così presto a querelarti: io hò fatto hoggi tante leggerezze, con quel tristo di Spinello, che mi par sempre hauer li birri a torno, io dico che bisogna che io me ne fugga.

NER. Maggior leggerezza è hora questa di leuarsi in desperatione: le cose son state brutte, e da darui biasimo, pur non sendo successo ne danno, ne vituperio ad alcuno, non se ne può aspettar gastigo, però vedete prima d'intender che cosa sia questa.

RVB. Non lo farò mai, in palazzo non son'io per andare, ch'io mi veggio tutto suergognato, o Ruberto dou'è la tua prudenza persa in su li amori, in su le ciurmerie de i parrassiti.

NER. Horsù io veggio, che voi hauete più bisogno d'aiuto che di consiglio, fermatevi dunque in casa, ch'io andro sino in Palazzo ad intendere che cosa è questa e veder quel che disegna far Cambio, e tutto reporterò a voi.

RVB. Di gratia aiutami Neri, ch'io nò caschi in qualche gran disordine. Io non sono piu in me.

NER. E mi pare. Attendete ad hauer cura alla Contessina, che se ben colui è serrato, pur li giouani hanno il diauolo adosso per fare il male. Ma ecco Spinello, e Lattantio, gli voglio sfuggire, che non m'intrattenessero.

S C E N A Q V I N T A .

Ristoro, Spinello, e Lattantio.

N On v' hò io detto com'io mi ci sono abattuto, che sendo in palazzo ad aspettar il Turco che venissi a giocolare (come mi commesse Ruberto) stauo nel cortile dou' è la guardia de Lanzi, e viddi scender di sopra dalle stanze del Signor Duca, un gentil' huomo in mantello, il Capitano de Lanzi, & un Tedesco nouamente uenuto fra loro, e nel scendere intendeuo che'l gentil' huomo diceua al Capitano. Il Principe uole, ch' il padre lo ripigli, & hà commesso, che sia chiamato domattina a Consiglieri, e uiddi che il medesimo chiamò quini un Tauolaccino, e li commesse, che subito andassi a citare Ruberto Lisboni per domani auanti li Signori Consiglieri di S. Eccell. Illustriss. All' hora io che intesi nominar il Padrone, attesi un poco piu ad intendere quel che diceuano il Capitano, e quel Lanzi nuouo, & certi altri, che parlauano pur di Ruberto in lingua mezza Italiana.

SPI. E non doueuano già conoscerti per seruitore di Ruberto, ne tu ti scopristi?

RIS. Non mi scopersi, se non quando udirete. Intesi poi nel ragionamento, che quel Lanzi diceua che S. E. uoleua ch' il padre lo ripigliassi, se poteua mostrare alcun segnale, e che a questo effetto haueua commesso, che Ruberto fusse citato. Al-

l' hora incominciai a pensare, che costui fusse quel figliuolo di Ruberto, che diceuano esser morto nel andar a Londra.

SPI. E per ancora non ti scopristi?

RIS. Manco anzi uolsi intenderla bene.

LAT. Non incominciasti tu a riconoscerlo nella effigie?

RIS. Diresti uoi che come intesi dirli, il Signor Principe uole che Ruberto mi repigli per figliuolo, ch' io incominciai, a riconoscer un poco la simiglianza, che haueua di Ruberto ne gli occhi, che hà simili. Ma piu ch' altro ne l' aprir della bocca perch' io mi ricordai che da putto haueua un lato della bocca alquanto torto per certa percossa, che già riceuè nel cader giù d' una scala, ne per questo mi feci conoscer, ma attèdeuo ad udir più oltre: e perche quei Tedeschi, & altri lo ricercauano se haueua segnale alcuno riservato da putto, per il quale e' potesse essere riconosciuto, egli disse che fra gl' altri segnali haueua una margine nella coscia manca d' un morso ch' egli hebbe da un cane maschino in Villa a Sesto, pochi mesi inanzi che si partissi di Firenze.

SPI. Cotesto fu un gran segnale.

RIS: E però io che mi ricordauo di quel morso, & e rostatto piu del tempo presente a farlo medicare, e sapeuo dou' era, e di che importanza, in questa occasione mi feci innanzi, e li dissi ch' io ero cosa di Ruberto, e che di gratia mi uolesse mostrare il segno del morso, perche io li potrei giouare assai, se uedeno che il segno-

le fusse apparente.

LAT. Eite lo mostro pure?

RIS. Li parse mill'anni, e viddi, e toccai con mano ch'egl'era Alfonso figliuolo di Ruberto, e quello che andò a Londra con Alamanno padre qui di Lattantio, che nel ragionar poi ne hò hauuto mille riscontri, e si ricordaua non solamente del nome mio, ma del nome di tutti li lauoratori di Villa, della balia sua, e di ciò ch'io gl'ho dimandato hà saputo dar conto.

LAT. A tal che à tuo giuditio egl'è Alfonso?

RIS. Io dico ch'egl'è Alfonso al giuditio mio, & ad ogn'altro che lo conoscessi inanzi si partissi: non ne dubitate che la stà così.

SPI. E dici che sei venuto per dirlo a Ruberto, accio che lo riceua, innanzi che sia chiamato a i Consiglieri?

RIS. Così son restato seco, e se non che dice ch'hoggi è stato cacciato da lui, quando venne a casa, per darseli à conoscere, io lo conduceuo hora meco. Però non voglio tardare a fare questa bona opera, state a vostri negotij.

SPI. Va pur drento. Hor eccoti vna grande occasione Lattantio di riconciliarti col zio, questa allegrezza gli fa passare ogni collera, & ogni offesa.

LAT. Il ritorno del fratello cugino, m'è grato, e sò che Ruberto, ne pigliarà allegrezza, ma non son certo se hora che haurà il figliuolo vorrà tener me nel grado di prima, e se Cambio vedendomi tolta la metà della robba per il ritorno di questo figliuolo

gliuolo di Ruberto, quando egli si quieti col seguitar il parentado vorrà piu tosto dar la figliuola ad Alfonso che a me, pensa pur che per tutto ueggo il pericolo:

SPI. Tu l'intendi male, Io'veggo in aria che Ruberto ha à uoler dar moglie à tutti dua voi le figliuole di Cambia, vedralo.

LAT. Sono dei tua pensier uani.

SPI. Mi marauiglio solamente come Ruberto fusse stamani, così bene indouino à far quel trouato del figliuolo che douessi tornare, e che poi sia riuiscito uero.

LAT. Tutto era perche il mio male causassi piu al sicuro.

SPI. Va fa mio senno, & hora che ristoro haurà dato la nuoua a Ruberto del ritorno del figliuolo, e che egli sarà tutto pieno d'allegrezza, uanne drento da lui e mostrati tutto lieto di questa nouella, sollecitalo a mandar per lui, & offerisciti d'andar in persona, e fa simili offitij d'amore-uoolezza, che questo ti riconcilia con lui senza piu dubitar di nulla.

LAT. Io non sò com'io possa far cotesto che pur hora m'ha cacciato così bruttamente.

SPI. Bisogna dimenticar l'ingiurie in questi casi: egli è tuo Zio, & era nelle passioni che tu sai, e merita ogni scusa. Ecco aputo Cambio: io lo voglio affrontare, e in questa occasione del ritorno d'Alfonso voglio mostrarli che Ruberto ha ragione di dolersi, e riuoltar tutta la colpa delli scandoli occorsi adosso a Lionardo per condurlo a far

LAT. Io andrò pur che mi succeda bene.

SPI. Non dubitar uà pur uia.

S C E N A S E S T A.

Cambio, Burchietto, e Spinello.

Vedi che pur c'ingannauamo a creder che Ruberto hauessi fatto l'inuentua del figliuolo ritronato per disturbar le nozze, poi che quel figliuolo è tornato così presto.

SPI. E gl'haurà già saputo il tutto e questo mi accomoda.

BVR. Le nozze dunque si faranno eh padrone?

CAM. Adagio, hor' è da pensarci piu che mai, Lattantio non sarà piu solo.

BVR. Volete dir che non harà così grassa minestra.

CAM. Per cotesto e per altro. Io parlerò prima a Neri che m'ha fatto distorre dall'andar a gl'otto, e se mi proporrà cosa da fare con honor mio forse che mi lascerà consigliare.

BVR. Così fate che gl'è meglio un magro accordo che una grassa sententia.

SPI. La Rocca s'arrende senza battaglia buone nuoue a Lattantio; me li uoglio accostare per tirarlo a nostro fauore. Voi sete qui Cambio horbe faren noi queste nozze Ruberto ha ribauuto il figliuolo non c'è piu scusa.

CAM. Si che m'ha fatt'hoggi cose da impacciarmi seco.

SPI. Guardate come haete trattato lui, noi n'ha-

uete ancora il pegno Cambio, non è Lionardo in man loro?

CAM. E di cotesto che ti pare?

SPI. A me pare che Lionardo si sia procurato tutto questo male, e se ne patisse dolgasi di se stesso.

CAM. Anzi tu harai procurato il mal de l'uno, e de l'altro, che Lionardo mio non è giouane da entrare in questi salceti da se stesso.

SPI. Ben per Dio, uoi lo conoscete male, o non sapete il romor ch'è fece quando intese che Ruberto hauea prolungato il conchiuder il parentado per sei o otto giorni, sino che s'accertaua della nuoua del figliuolo ritronato, perche facendo egli mille giuditij cattiuu di Ruberto, con dir che quello era un suo trouato per sfuggir il parentado, uoleua far quistione con tutto Firenze se nō haueua la Contessina & io che haueuo condotto questa pratica uedendolo in su le furie ne stauo del peggior animo ch'io fussi mai.

BVR. Lionardo non uoleua baie.

SPI. E per quietarlo ch'ei non uenissi a qualche rottura con Ruberto o con Lattantio suo nipote pensai assicurarlo che la Contessina in ogni modo sarebbe sua, e che le nozze per la parte sua non si sfuggirebbono.

CAM. E come lo uoleui assicurare.

SPI. Dirouelo. Io pensai di metterlo in casa di Ruberto di nascosto quando ne lui ne Lattantio erano in casa acciò pigliassi l'arra del parentado con abbracciar la figliuola.

- CAM.** Tu li trattavi da amici cotesti tua Lisbona.
- SPI.** Veggo ch'io feci male, pur lo feci per compiacere a Lionardo al quale ho sempre voluto bene, e per fugire vno scandolo maggiore.
- CAM.** Scandolo è stato questo.
- BVR.** E massimamente per Lionardo ch'è rimasto come il tordo alla ragna.
- SPI.** Io non pensai mai ne che Lattantio ne che Neri haueßino a quell' hora a fermarsi in quella casa tre mesi prima non vi era stato Neri, e quel giorno per nostra disgratia nõ ne sapeua uscire.
- CAM.** E Ruberto a che fine è entrato in casa mia trauestito? questo mi preme.
- SPI.** Cotesto intenderete. Volendo io metter Lionardo in casa di Ruberto copertamente, e ingannar la figliuola e la serua à aprirgli e a riceuerlo pensai d'hauer li panni sua, e lo messi in vn grã desiderio di veder Cornelia, perche io gli haueuo detto che l'era la piu galante e piu manierosa donna di Firenze, e che se gli parlaua vna uolta resterebbe stupefatto. E perche il desiderio di parlargli era grande, e non sapeua come potesse farlo copertamente. Io gl'insegnai il modo che era da vestirsi da velettaio, e portar seco dei veli, drappi, scuffie, & altre cose da donne; e cosi hauria potuto parlarli.
- CAM.** Et egli accettò cotesto partito?
- SPI.** L'accettò, & io lo condussi in una casa doue si spogliò li sua panni, e prese quelli da velettaio, e venne in casa vostra, e Lionardo prese li sua, e andò ad abbracciar la figliuola.

- BVR.** Sì, ma Ruberto ne toccò una bastonata, e Lionardo il giubbone di beltramo.
- CAM.** O perche si staua nascosto nella camera buia se veniuà per parlar honestamēte cō quelle dōne?
- SPI.** Che sò io? perche forse si uenne a perdere, ò uergognarsi in quell'habito di velettaio basta che e' fu mandato la per far comodo a Lionardo.
- CAM.** Tu l'hai acconcia a tuo modo, e io non ti posso credere che se fussi così Ruberto si potria in parte scusare, e haurebbe non che altro ad essere rifatto in grosso; non mi uenderai ciaramelle Spinello. Dianzi non mi diceui tu così, pensa pur di non m'hauer a dar piu della cenere ne gli occhi.
- SPI.** Io accuso me stesso e non altri. Però non douete credere ch'io vi dia parole: s'io non dauo il disegno a Lionardo d'andare a casa Ruberto. Ruberto non veniuà a casa vostra, la cosa sta così, tutto l'errore ho fatt'io, e si fece per il meglio.
- CAM.** Per rouinare noi e loro.
- SPI.** E che domin di rouina c'è nata? Ruberto non ui ha fatto vergogna alcuna, da che è venuto coperto e non ha fatto segno alcuno disonesto alla vostra famiglia: qui non è scandolo de vicini, non di parenti, ne del popolo, Lionardo similmente non ha fatto uiolenza alcuna, & è ancora in casa di Ruberto, se le nozze si fanno nõ se ne parla piu se non a buon fine: ma se la cosa s'incrudelisce s'empierà Firēze delle uostre sciochezze hor pigliatela come ui pare.

CAM. Io conosco quasi che tu di il vero, pur io la uoglio intender meglio da Lionardo, e veder se gl' hà riceuuto superchieria nessuna; & intender ancora se Ruberto la piglia così; io lo trouai hoggi molto incrudelito contro di noi, però è ben star vn poco su le sue. Aspetterò Neri che poco fa mi ritenne dal andarmene a gl' Otto che disse volermi parlare, e ch'io non facessi altro sino che egli tornaua di Palazzo: doue andò per veder quel figliuolo di Ruberto.

SPI. Neri non vi puo dir altro che questo, e ui consiglierà a seguitare il parentado da che è tornato il figliuolo di Ruberto, voi non potete mancar di farlo se Ruberto lo ricerca.

CAM. Quando Lionardo resti contento e la Lessandra mia, forse mi lascerò andare.

BVR. Per Lionardo promett'io, fate pur le nozze.

CAM. Ma ecco appunto Neri, e quel ch'è seco debb'essere il figliuolo di Ruberto, certo che mostra buona gratia di giouane.

SPI: Sarete forzato a pigliar questo ancora per genero, ueggo ben Cambio, Iddio vi manda le venture a casa.

CAM. Non tanta robba, ora accommodass'io questa.

S C E N A S E T T I M A.

Neri, Cambio, Spinello, Alfonso, e Burchietto.

Non poteui tornar in tēpo, che a tuo padre fussti piu cōmodo a pigliar consolation del

tuo ritorno che questo, perche e si troua molto fastidioso.

ALF. Tanto piu grato mi fia, perche non m'ha fatto risoluer' altra cosa a tornar in Italia, che per ritrouar lui uiuo e farlo uiuer contento in sua vecchiezza.

NER. Io penso che n'haurai la gratia, perche gl'è ancor fresco, e può uiuere qualch'anno.

ALF. Ben me ne accorsi oggi, quando mi scacciò da se con tant impeto.

NER. Bisogna hauerlo a scusa, e ringratiare Dio, ch'io hebbi notitia di questo tuo ritorno.

ALF. Lo ringratio sommamente e voi ancora, ma di già col mezo del Signor Capitano de Lanzi ero ricorso alla Serenissima Signora Principessa per aiuto, e trouai in S. Altezza tanta cōpassione della mia miseria che presto poteuo sperare il fine di questi mia trauagli, poi che haueua ricerco S. Eccellenza che astrignessi mio padre a ripigliarmi in casa.

NER. Tu ricorresti al vero fonte di pietà e di misericordia, questa nostra Signora è l'esempio stesso di vera religione, e ben si può dire che vediamo a Firenze la piu pretiosa gioia del mondo legata in finissimo oro, poi che è congiunta a Principe così saggio e prudente, Dio ce li conserui a quiete loro, e contentezza di questa felice città. Ma ecco Cambio, voi vi degnerete scusarmi Cambio se u'ho fatto troppo aspettare, da che la cagione del mio indugio è stata tale che si douea abbandonare ogn'altra facēda. Ecco ch'io meno

Ruberto il figliuolo che a me è nipote, e del quale egl' haueua hauuto nuoua stamani, se ben diciott' anni s'è reputato per morto: e perche l'habito ch'egli haueua di Tedesco non conueniua, è stato bisogno trouarli altri panni, e però hò tar dato uenire a uoi piu che non pensauo.

CAM. Io mi rallegro d'ogni vostro contento; e per simile effetto piglierei ogni scòmodo: haurò ben caro che mi diciate quel che vi occorre; acciò possiate con piu quiete andare a goderui il nipote, e io procuri di far liberare il mio figliuolo.

NER. Il ritorno qui d'Alfonso, è la liberation di Lionardo uostro, però poi che Ruberto ha ribauido il figliuolo che egli aspettaua, fà bisogno seguir il parentado, che gia si haueua per conchiuso, e si medica tutto il male ch'è hoggi successo.

CAM. Bisogna intenderla bene Neri, voi sapete pure che affronto mi fece hoggi Ruberto in vostra presentia.

NER. Non fa bisogno ricordar le piaghe vecchie, le collore passano fra le persone saue, Ruberto all' hora non sentiuua il contento che sentirà hora, come vedrà il figliuolo che gli farà tornar in dolcezza ogn'amaro che gl' hauessi in se. Qui nò c'è cagione alcuna che habbia a distor voi dal parentado promesso, e lui a dimandarlo: anzi voglio che in vn tempo medesimo maritiate la minor figliuola qui ad' Alfonso, acciò sia legame piu stretto fra voi.

CAM. Non posso tanto peso ad un tratto Neri, due dote in un subito non le posso sopportar io.

SPI. Anzi ui douete tagliar l'agno a un tratto; che nò starete semp nel pēsiero di maritar figliuole.

NER. La dota, la commodità a pagarla, il tempo a menarla, sarà tutto rimesso in voi, e per serò che habbia a parerui poca fatica, da ch'io farò che v'esca poco sangue.

CAM. Io l'intenderò prima, poi mi risolverò. Liberiamo prima Lionardo.

SPI. L'indugio piglia vitio dateci un bel sì hora.

NER. E perche vediate la liberation di Lionardo, io voglio ne veniate drento a partecipar del contento di Ruberto in vederlo abbracciar il figliuolo, e da voi stesso porrete Lionardo allato alla Contessina.

CAM. Le parole vostre mi legono troppo stretto e son forzato a venire. Dio ci guidi lui.

BVR. E io andrò a dar nuoue di nozze a casa.

SPI. Le cose piglian buon sesto horamai, da che Cambio si è lasciato condurre in casa: lor danno se nò lo fanno fare a lor modo, Lattantio si sarà pacificato col zio da che non è uscito fuora, & a un bisogno faranno drento tre parentadi, senza ch'io mi ci truoui, o fortuna che sai tu fare quando tu uuoi: di inimicitie, di scandoli, di disordini, e di disperationi fai causare concordie, vnioni, allegrezze, e mille contenti, e non bisognaua già manco in tanti disturbi che il ritorno di questo giouane che condisce ogni cosa, io non so com'io sia restato fuora, e ch'io ancora non sia entrato a godere delle loro felicità da ch'io son stato a tutte le percosse: il rispetto che ho hauuto a Ru-

berto che non si alteri nel vedermi, poi che per le mie mani ha fatto hoggi tante leggerezze, mi hà fatto rimaner di fuora: douro pur vdir il successo de negotij di drento, & a punto esce Lattantio, le cose son passate bene, poi che gl'è molt'allegro.

SCENA VIII. Lattantio, e Spinello.

S Arà pur posto fine a tanti mia affanni, a tanti trauagli, e dispiaceri, ecco che pur la fortuna ha voltato faccia più allegra. Doue sei Spinello, a te vengo per farti partecipe de mia contenti; non poteuo star piu ch'io non ti palesassi le felicità mia.

SPI. Non mi dir altro che tutto intendo.

LAT. Forse che t'inganni lasciamiti dire come presto sia cangiato lo stato mio dal dolore, all'alegrezza

SPI. Non piu ch'io so quel che tu vuoi dire Ruberto è pacificato teco.

LAT. Cotesto è nulla, altro meglio ascolta due parole.

SPI. Io l'hò per vdirte, sarà che Cambio ti concede la Cornelia e Ruberto consente.

LAT. Piu oltre dico, e che Lionardo piglia la Contessina. Non sapeui già ch'ad Alfonso si da la Virginia sorella della Cornelia.

SPI. Questo ancora aspettauo perche era vtile all'uno e a l'altro.

LAT. E che Neri habbia dotato la Contessina di 1000 scudi per la giunta che douea pagar Ruberto di che hora si mostraua ritroso.

SPI. O questo non sapeu'io sarà buona mancia ad Alfonso, e a te se andrà in vtil comune.

LAT. Così dice che vuol che sia.

SPI. E come ha riceuuto volentier Ruberto il figliuolo hà egli fatto le difficoltà che fece hoggi quando lo cacciò via.

LAT. Quando entrai drento, e si disperaua con Ristoro di hauerlo così vituperosamente ributtato di casa, e li pareua mill'anni di andar a Palazzo per lui: e in quello che si faceuano trouar certi panni per riuestirlo arriuò Neri, che l'hauua seco, e Cambio ancora, e si è fatta vn'allegrezza comune che mai la maggiore.

SPI. Tu debbi pur hora conoscere che Spinello designaua bene, e che alla fine si piglia la lepre col carro.

LAT. Tu di il uero; ma tu non consideri quante male percosse hauiamo hauuto hoggi.

SPI. Le difficoltà e i pericoli fanno saper migliori le prosperità che succedano in fine: ma dimmi che si fa drento?

LAT. Haueuono già liberato Lionardo, e messolo a cãto alla Contessina: e mentre che loro si sollazzauano insieme quei vecchi stauano ad vdir le disgratie che raccontaua Alfonso, veniuo a chiamarti drento accio che tu ancora che sei stato ne i trauagli venghi a trouarti all'allegrezze.

SPI. Il mal'è come mi farà buona cera Ruberto, che pur sà quante burle i gl'hò fatt'hoggi.

LAT. E conosce ancora da che è tornato in se che tutto li staua bene. Sù andiamo drẽto che potiamo

A T T O

sollecitare che si vadia a uedere le spose ch'io nō penso di ueder quell' hora che la Cornelia siamia, senza contrasto, e sospetto.

SP1. *Ancora i beccafichi grassi stuccano, tu sarai ben' a tempo. Ma entra drento che in questo mezzo io licentierò questo popolo. Voi hauete inteso Spettatori il buon successo di tante sciagure auuenuteci. Quà drento si attenderà a far nozze e buon tempo, e da che è già notte, costoro non sono per uscir piu fuori di giorno, consiglierò uoi ancora a tornar uene alle case uostre, e se la comedia u' hà dato piacere alcuno, fatene qualche segno.*

I L F I N E.

Reuista & approbata dall'offizio della Santa Inquisitione.

Stampata ad istanza d' Alessandro Ceccherelli, con Priuilegio dell' Illustriss. S. Principe.

371138



50.000.394